



il bolscevico

ORGANO DEL PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

Settimanale

Fondato il 15 dicembre 1969

Nuova serie - Anno XLIV N. 8 - 5 marzo 2020



**Non c'è cosa più bella, più utile,
più rivoluzionaria, più appagante
che servire con tutto il cuore il
popolo e lavorare per il trionfo
della nobile causa del socialismo**

Giovanni Scuderi



**Acquisire la
cultura storica
dell'8 Marzo**

PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO
Commissione Donne del Comitato centrale
bolscevico

**Alle suppletive di Napoli affluenza ai minimi termini (9,4%)
L'ASTENSIONISMO (90,6%)
TRAVOLGE I CANDIDATI DEL REGIME
CAPITALISTA NEOFASCISTA**
RUOTOLO DIVENTA SENATORE CON IL 4,5% E APPENA 16MILA PREFERENZE
PAG. 2

**SCIOPERO DEI
LAVORATORI
"LEGNO-ARREDO"
E DEI DRIVER
DELLA LOMBARDIA**
PAG. 4

**Gelli, Ortolani, D'Amato e Tedeschi mandanti secondo la procura generale di Bologna
P2 E DESTRA DEI SERVIZI SEGRETI AUTORI
DELLA STRAGE DI BOLOGNA**
*Indagati Paolo Bellini, neofascista di Avanguardia nazionale, e l'ex generale dei servizi segreti
Quintino Spella, il carabiniere Piergiorgio Segatel e Domenico Catracchia amministratore di una
società immobiliare usata dal Sisde*
PAG. 3

**PRIMA INIZIATIVA PUBBLICA DEL COORDINAMENTO
LOCALE DELLE SINISTRE DI OPPOSIZIONE**
**Bandiere con falce e
martello in un fronte
unito per condannare
il gravissimo scempio
della Pineta di Ischia**

**"IL DISCORSO DI SCUDERI
SULLO STUDIO PER
TRASFORMARE IL MONDO
È FONDAMENTALE
PER LA FORMAZIONE
DI COLORO CHE, A VARIO
TITOLO, SI RICONOSCONO
NEL PMLI"**
di Gior - Roma
PAGG. 9-10

TRAMITE UN PANEGIRICO DI FRANCESCO SPECCHIA
**Il quotidiano
fascista "Libero"
fa propaganda
elettorale
per il "comunista"
Marco Rizzo**
*Già sponsorizzato dal direttore Vittorio Feltri
che nella trasmissione Stasera Italia su
Rete4 dell'11 febbraio ha detto: "Questa sera
Rizzo non ha detto una sola cosa sbagliata"*
PAG. 8



Ischia, 22 febbraio 2020. Gianni Vuoso, responsabile dell'Organizzazione isola d'Ischia del PMLI, tiene un discorso di denuncia durante il presidio contro lo scempio ambientale della Pineta degli Atleti organizzato dal Coordinamento locale delle Sinistre di Opposizione (foto Il Bolscevico)

PAG. 13

Alle suppletive di Napoli ai minimi termini affluenza (9,4%)

L'ASTENSIONISMO (90,6%) TRAVOLGE I CANDIDATI DEL REGIME CAPITALISTA NEOFASCISTA

RUOTOLO DIVENTA SENATORE CON IL 4,5% E APPENA 16MILA PREFERENZE

Redazione di Napoli

Si dovevano quanto meno annullare le vergognose elezioni suppletive che si sono tenute a Napoli domenica 23 febbraio completamente snobbate dalle masse popolari al punto da disertare letteralmente le urne e lasciare vuoti i seggi elettorali. Un fatto senza precedenti e che la dice lunga sulla tenuta della macchina elettorale borghese che elegge ormai i candidati con un pugno di voti senza che gli stessi ormai rappresentino nemmeno un terzo dell'elettorato.

D'altronde, sui 357.299 chiamati alle urne (dunque nemmeno tutto l'elettorato napoletano) solo 33.526 si sono recati a votare, pari ad un misero 9,4%, tenuto conto dei voti nulli (407) e di quelli bianchi (74). I candidati alla poltrona del Senato si sono spartiti un piatto di lenticchie in termini di percentuale:

si va dal "vincitore" Sandro Ruotolo (PD, Leu, Verdi, Sardine, Centro democratico, De Magistris, Renzi) con il 4,5% (pari a 16.243 voti), fino a Salvatore Guanci ("centro-destra") con il 2,3% (corrispondenti a 8.066), fino a Luigi Napolitano (M5S) 2,1% (7.533 preferenze) e a chiudere Giuseppe Aragno (Potere al Popolo) 0,2% (865 voti) e Riccardo Guarino (Rinascimento Partenopeo) anch'egli allo 0,2% (819 voti).

L'astensionismo attestatosi al 90,6% conferma la completa disaffezione alle istituzioni da parte delle masse popolari napoletane cui non interessa affatto la spartizione delle poltrone tra i diversi candidati del regime capitalista neofascista, come dimostrano queste elezioni suppletive.

Più i silenzi che i commenti da parte sia dei candidati che dei loro partiti con la esclusio-

ne di Ruotolo che così pietosamente commentava: "Per le analisi aspettiamo. Adesso che dire? Era una suppletiva, c'è stato il panico del coronavirus, c'è stato il carnevale. Questo risultato è straordinario, la sinistra in questo collegio partiva dal 20 per cento questo è il dato, l'altro dato è che insieme abbiamo vinto, e quindi sarà difficile per il futuro non tener conto di questo. Un risultato politico enorme, un risultato importante. Attenzione non abbiamo risolto tutti i problemi. Questa sinistra con questo risultato dovrà impegnarsi e occuparsi delle persone, delle comunità, delle periferie che sono state totalmente abbandonate. È stata una scommessa certo il Vomero, il ceto medio, la scommessa sono le periferie che ci hanno dato un credito, ci dobbiamo stare nelle periferie.

Napoli suppletive senato 2020		CORPO ELETTORALE	357.299
		VOTI VALIDI	33.526
SUPPLETTIVE 2020			
PARTITI	Voti	% sugli elettori	% sui voti validi
ASTENUTI	323.773	90,6	965,7
NAPOLI CON RUOTOLO*	16.243	4,5	48,4
LEGA FRATELLI D'ITALIA FORZA ITALIA	8.066	2,3	24,1
MOVIMENTO 5 STELLE	7.533	2,1	22,5
POTERE AL POPOLO	865	0,2	2,6
RINASCIMENTO PARTENOPEO	819	0,2	2,4

* Napoli con Ruotolo comprende PD, Leu, Verdi, Sardine, Centro democratico, De Magistris e Renzi

Dobbiamo chiedere al governo un piano per le periferie per il Mezzogiorno. Nulla sarà più come prima". Un delirio che si commenta da solo e che rende

ancora più penosa questa tornata elettorale dove esce vincitrice soltanto la forza astensionista delle masse popolari. È anche la vittoria della Cellula

"Vesuvio Rosso" di Napoli del PMLI, unico Partito che ha avuto il coraggio di propagandare l'astensionismo, nel più vergognoso silenzio stampa.

Rapporto di ricerca Tecne

Il reddito delle famiglie dei lavoratori diminuito di 5.350 euro rispetto al 2007

"La debolezza dei redditi medi degli italiani rappresenta più di ogni altro parametro la fragilità del paese e le ragioni alla base di una crescita lenta e affannata. Le dimensioni del problema sono particolarmente evidenti se si analizza il potere economico delle famiglie dei lavoratori (cioè, i redditi netti depurati del carico fiscale e contributivo, rivalutati al potere d'acquisto corrente). La stima per il 2018 colloca i redditi reali ancora abbondantemente sotto i livelli pre-crisi, il 13% più bassi rispetto al 2007, con una perdita di potere economico equivalente a 5.350 euro".

È l'amara realtà che emerge dal rapporto "L'Italia del lavoro povero" pubblicato il 18 febbraio dall'Istituto di ricerca di Tecne.

Nelle famiglie dove "il principale percettore di reddito è un lavoratore dipendente - si legge ancora nel rapporto - la contrazione della spesa mensile, tra il 2007 e il 2018 è di 155 euro. La variazione si esprime prevalentemente nei consumi non alimentari dove il taglio è di oltre 600 euro l'anno soltanto per quanto riguarda il settore dell'abbigliamento e delle calzature. Per i lavoratori autonomi la spesa mensile è inferiore di 143 euro rispetto al 2007, con la contrazione più rilevante che riguarda, anche in questo caso, il non food e con tagli dei consumi che riguardano, prioritariamente, le spese per il vestiario ma anche le attività ricreative e il tempo libero.

La principale voce di spesa, invece, che aumenta sia per gli autonomi che per i dipendenti è quella relativa al costo dell'abitazione, acqua, elettricità e gas. Se nel 2007 i lavoratori, in media, risparmiavano 77 euro ogni 1.000 di reddito, nel 2018 la quota è scesa a 32 euro".

La perdita del potere d'acquisto dei salari dei lavoratori "ha il suo specchio nei dati che riguardano la povertà - rileva ancora Tecne - L'incidenza di famiglie povere sul totale delle famiglie, tra il 2007 e il 2018, è cresciuta dell'1,8% e l'incremento è trainato proprio da quelle con la persona di riferimento che ha un lavoro. Quando il principale percettore di reddito è un lavoratore dipendente, l'incidenza della povertà passa da 7,1% del 2007 a 10,8% del 2018. Tra i lavoratori autonomi l'incidenza di famiglie povere passa dal 4,0% del 2007 al 6,9% del 2018, con un picco del 9% nel 2016. Dal punto di vista sociale, il lavoro povero, è il fenomeno più significativo del nuovo millennio giacché genera una nuova traiettoria della povertà, non più determinata dall'assenza di lavoro - com'era nel secolo scorso - ma dal lavoro stesso".

Su base geografica "Il Mezzogiorno è l'area dove la perdita di valore del lavoro è stata maggiormente impattante. Il lavoro dipendente ha una contrazione pari a -18% nel Sud e -19% nelle Isole, mentre il lavoro autonomo, nelle stesse aree, registra un calo di potere

economico del -24%. Anche il Centro Italia fa registrare una distanza considerevole dai livelli pre-crisi, con un calo dei redditi del 16% (l'equivalente di 6.830 euro l'anno in meno) nelle famiglie dei lavoratori dipendenti e dell'11% in quelle degli autonomi (-5.450 euro)".

Nella perdita di potere d'acquisto dei salari dei lavoratori, spiega ancora Tecne, "hanno inciso in modo significativo la riduzione del monte ore lavorate e le trasformazioni della struttura occupazionale. Tra il 2007 e il 2013 l'economia italiana ha perso 4,2 miliardi di ore di lavoro. Il lento aumento degli anni successivi è, però, insufficiente a recuperare il terreno perduto e, al 2018, il deficit rispetto al periodo pre-crisi è di 2,3 miliardi di ore".

Il comparto più colpito è "L'industria (comprese le costruzioni) che paga il prezzo più alto, perdendo complessivamente 2,6 miliardi di ore. La crescita delle ore lavorate nel comparto dei servizi (+0,5 miliardi di ore) non riesce, però, a compensare il saldo negativo dell'industria. Inoltre, il recupero avviene in settori a basso valore aggiunto".

A incidere in maniera profonda sono soprattutto le controriforme del "mercato del lavoro" e l'abolizione delle tutele e dei diritti sindacali messe in campo sia dalla destra che dalla "sinistra" borghesi negli ultimi decenni. Controriforme che hanno introdotto condizioni di lavoro di stampo schiavi-

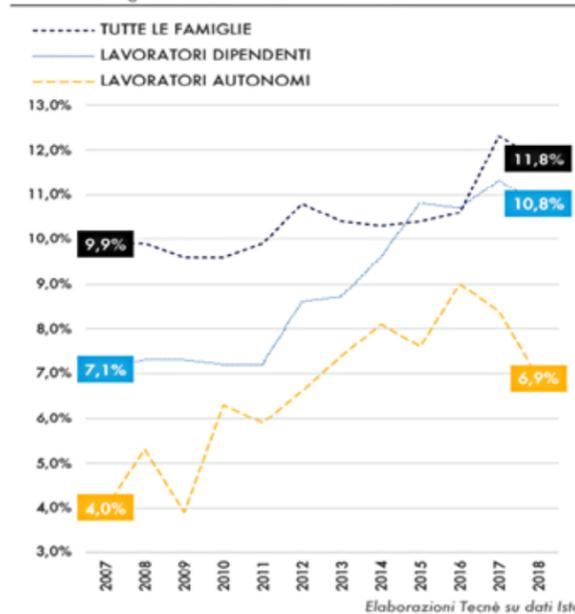
stico e prodotto una crescita esponenziale del precariato, degli occupati a tempo parziale e un forte calo di quelli a tempo pieno e maggiormente tutelati.

"Rispetto al 2007 - rileva infatti il rapporto di Tecne - gli occupati a tempo parziale sono cresciuti del 38% mentre quelli a tempo pieno sono diminuiti del 4%. D'altronde, la seppur modesta crescita del numero di occupati, in presenza di una consistente riduzione del monte ore di lavoro, è spiegabile soltanto con una riduzione delle ore lavorate pro capite.

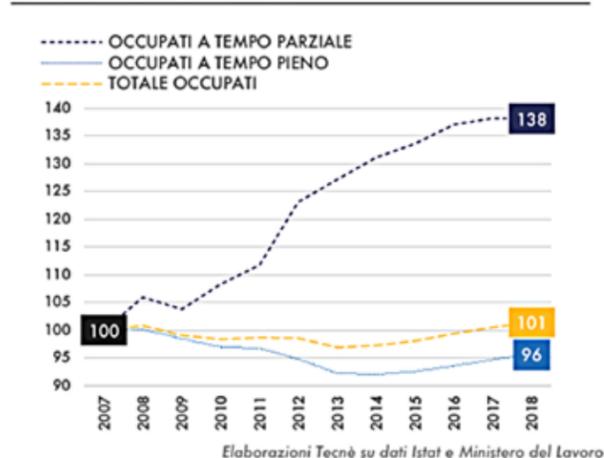
Nonostante la riduzione dei redditi reali (e una modesta crescita di quelli nominali) il gettito erariale cresce più dei redditi. In particolare, le imposte indirette subiscono un'impennata a partire dal 2013. La pressione fiscale complessiva si mantiene su livelli molto elevati, raggiungendo il picco nel 2013 (44,1% del pil) e scendendo al 42,1% nel 2018, attestandosi quasi 8 punti sopra la media dei paesi Ocse".

Infine, denuncia ancora Tecne: "al deterioramento del potere economico dei lavoratori ha contribuito anche la struttura della tassazione, occupata per due terzi da imposte sul reddito e dai contributi previdenziali e per un terzo dalle imposte sui consumi. Il fall-out dell'impoverimento dei lavoratori è particolarmente visibile nella riduzione dei consumi, inferiori del 5% ai livelli del 2007".

INCIDENZA PERCENTUALE DI POVERTA' FAMILIARE
Per 100 famiglie con le stesse caratteristiche



L' ANDAMENTO DELL'OCCUPAZIONE
Indice - base: anno 2007 = 100



Gelli, Ortolani, D'Amato e Tedeschi mandanti secondo la procura generale di Bologna

P2 E DESTRA DEI SERVIZI SEGRETI AUTORI DELLA STRAGE DI BOLOGNA

Indagati Paolo Bellini, neofascista di Avanguardia nazionale, e l'ex generale dei servizi segreti Quintino Spella, il carabiniere Piergiorgio Segatel e Domenico Catracchia amministratore di una società immobiliare usata dal Sisde

A poco più di un mese dalla sentenza che ha inflitto l'ergastolo all'ex Nar, Gilberto Cavallini, e a distanza di ben 40 anni dalla strage, l'11 febbraio la Procura generale di Bologna, guidata da Ignazio De Francisci, ha chiuso le indagini inerenti la nuova inchiesta sulla strage fascista del 2 agosto 1980 alla stazione di Bologna che provocò 85 morti e 200 feriti.

Nell'avviso firmato dall'avvocato generale Alberto Candi e dai sostituti procuratori generali del capoluogo emiliano Umberto Palma e Nicola Proto, si legge che fu la loggia massonica Propaganda 2 a organizzare e finanziare la strage e che i mandanti furono il capo della P2 Licio Gelli, il suo braccio destro Umberto Ortolani già condannato per il crac del Banco Ambrosiano, il potentissimo capo dell'ufficio Affari riservati del Viminale Federico Umberto D'Amato, e il direttore de "Il Borghese" e senatore del Msi, Mario Tedeschi. Tutti piduisti e tutti ormai deceduti da anni.

Tra i destinatari degli avvisi di fine indagine figurano Paolo Bellini, ex esponente di Avanguardia Nazionale, 66 anni, ritenuto dagli inquirenti uno degli esecutori materiali della strage, coinvolto in una lunga scia di omicidi, collegata alla 'ndrangheta e implica-

ta nella trattativa Stato-mafia. Quintino Spella, 91 anni, ex capo del Sisde di Padova, indagato per depistaggio. Di depistaggio dovrà rispondere anche l'ex carabiniere del nucleo informativo di Genova Piergiorgio Segatel, 72 anni e Domenico Catracchia, ex amministratore di una società immobiliare usata dal Sisde e di un condominio in via Gradoli, la strada romana del covo delle Br durante il sequestro Aldo Moro, che invece è accusato di false informazioni ai Pm e reticenza.

Il nuovo filone di indagine è nato grazie al dossier presentato dall'Associazione dei familiari delle vittime che in un primo momento viene ritenuto "poco interessante" dalla Procura ordinaria di Bologna che nel marzo del 2017 aveva chiesto l'archiviazione del fascicolo di inchiesta sui mandanti rimasto contro ignoti.

A ottobre scorso, il giorno dopo la decisione del Gup di rinviare a giudizio l'ex Nar Gilberto Cavallini (condannato poi in primo grado a gennaio scorso) per aver offerto supporto nella strage, la Procura generale di Bologna avoca a sé il fascicolo e grazie al meticoloso lavoro degli investigatori riesce a ricostruire tutti i passaggi di denaro attraverso cui Licio Gelli e Ortolani finanziarono i Nar per compiere

l'attentato. Dei Nar facevano parte, oltre a Cavallini, anche Valerio Fioravanti, Francesca Mambro e Luigi Ciavardini, già condannati in via definitiva come esecutori materiali della strage. Mentre l'ex capo della P2 Licio Gelli, gli ufficiali del SISMI Pietro Musumeci e Giuseppe Belmonte, e il faccendiere Francesco Pazienza (collaboratore del SISMI) furono condannati per il depistaggio delle indagini.

Nel dossier dell'Associazione c'era anche un fascicolo con gli atti del processo

sul crac del Banco Ambrosiano di Roberto Calvi, il "banchiere di Dio" trovato "suicidato". C'è un atto chiamato "documento Bologna", sequestrato nel 1982 a Gelli quando fu arrestato in Svizzera. In uno dei fogli c'è l'intestazione "Bologna - 525779 - X.S.": un numero corrispondente a un conto corrente acceso dello stesso Gelli presso la Ubs di Ginevra in Svizzera. Nel 2013 il figlio di Calvi, Carlo, riassunse in un dossier i flussi di denaro di Licio Gelli, considerati per lui importanti per scoprire

chi uccise il padre. Tra gli altri sono riportati diversi bonifici dell'estate 1980, quella della strage di Bologna, per 15 milioni di dollari. Il primo movimento di denaro che ha interessato la Procura generale però è un altro, quello del febbraio del 1979, molti mesi prima: una data che indicherebbe secondo gli inquirenti l'inizio dei preparativi per la strage di Bologna.

Una verità che il PMLI denunciò fin da subito con un comunicato dell'Ufficio politico dal titolo "Fermare la belva fa-

scista" pubblicato sul numero 34/35/36 del 22-29 agosto/5 settembre 1980 de "Il Bolscevico" in cui fra l'altro veniva indicata proprio la matrice golpista e neofascista della strage e i "mandanti annidati fin dentro ai vertici dello Stato, dei servizi segreti, del governo, delle istituzioni dei circoli finanziari ed economici e dei partiti borghesi a cominciare dalla Dc e Msi".



Firenze, 5 agosto 1980. La manifestazione in piazza della Signoria contro la strage di Bologna. In evidenza la striscione del PMLI che riporta il titolo del comunicato dell'Ufficio politico del Partito (foto Il Bolscevico)



Il Bolscevico del 22 agosto-5 settembre 1980 uscito all'indomani della strage di Bologna. Subito il PMLI denunciò la natura fascista della bomba e il coinvolgimento dei servizi segreti con un lungo servizio a pagina 3

A chi allude veramente il capomafia stragista palermitano?

IL BOSS GRAVIANO: DA LATITANTE HO INCONTRATO BERLUSCONI TRE VOLTE PRIMA CHE EGLI FONDASSE FI

Per il legale dell'ex premier sono affermazioni "destituite di ogni fondamento"

"Ho incontrato Silvio Berlusconi per tre volte", l'ultima "poco prima del Natale 1993", quando ero ancora latitante; lui sapeva benissimo chi ero perché io "ho condotto la mia latitanza nel Milanese tra shopping in via Montenapoleone e teatri, insomma facevo la bella vita... Un rapporto bellissimo... L'ultima volta, c'è stata una cena a Milano 3. Io, mio cugino Salvo e Berlusconi, c'era qualche altra persona... discutiamo di formalizzare la società".

Sono alcuni dei passaggi chiave dell'interrogatorio reso in videoconferenza il 7 febbraio scorso dal boss Giuseppe Graviano davanti alla Corte d'assise di Reggio Calabria nell'ambito del processo "Ndrangheta stragista" nel quale l'ex boss del quartiere palermitano di Brancaccio, già pluricondannato all'ergastolo per le stragi del 1992-'93, è accusato fra l'altro di essere il mandante dell'omicidio dei due carabinieri Antonio Fava e Giuseppe Garofalo assassinati a Scilla il 18 gennaio 1994.

Graviano rompe così un silenzio che durava da 26 anni, da quando venne arrestato a Milano il 27 gennaio 1994.

"Fu mio nonno materno, Filippo Quartararo, un ricco

commerciante di ortofrutta, ad essere invitato ad investire al Nord, nell'edilizia - racconta il boss - Ma non aveva tutti i soldi, si misero insieme varie persone. Il contatto è col signor Berlusconi, glielo dico subito - precisa ancora Graviano anticipando la domanda del procuratore aggiunto Giuseppe Lombardo - A mio nonno chiesero 20 miliardi di lire in cambio il 20 per cento". Gli investimenti riguardavano "Milano3, le televisioni, tutto... Quando poi ammazzarono mio padre, mi prese in disparte e disse: 'Ora te ne devi occupare tu'. Così io e mio cugino Salvo siamo partiti per Milano. E mio nonno ci presentò al signor Berlusconi... Il primo incontro avvenne all'hotel Quark, nel 1983". I dividendi erano gestiti da mio cugino Salvo Graviano - deceduto diversi anni fa - "C'è una scrittura privata" che lo conferma. Mio Cugino Salvo mi ha anche riferito che "già nel 1992 Berlusconi voleva scendere in politica" ma poi si è rivelato un "traditore quando si parlò dell'abolizione dell'ergastolo e lui chiese di non inserire quelli delle stragi".

Accuse che l'avvocato dell'ex premier, Niccolò Ghedini, definisce: "Totalmente e

platealmente destituite di ogni fondamento... Frasi che hanno lo scopo di ottenere solo benefici processuali o carcerari".

Perché Graviano si è deciso a "vuotare il sacco" proprio adesso, dopo un silenzio durato per più di un quarto di secolo? Anche la fase politica e soprattutto il linguaggio allusivo e minaccioso, in perfetto stile mafioso, scelto da Graviano per fare le sue "rivelazioni" non contro Berlusconi premier, ma contro Berlusconi "pensionato" ormai messo ai margini della scena politica e con FI al minimo storico, risultano alquanto sospette.

Dunque a chi si rivolge veramente l'ex boss di Brancaccio? Molto probabilmente i veri destinatari delle minacce sono i massimi vertici politici, economici e istituzionali che negli anni hanno favorito, garantito e che tutt'ora hanno la forza e il potere di coprire la criminale collusione fra Stato e mafia. Le sue "rivelazioni" in realtà sono avvertimenti di chiaro stampo mafioso specie quando si rivolge direttamente al Pm e ammicca: "Se lei mi vorrà ascoltare le darò elementi per capire chi ha ucciso il poliziotto Agostino, per trovare l'Agenda rossa di Bor-

sellino e tante altre cose".

Che tradotto dal gergo mafioso vuol dire: posso continuare o meno a parlare e soprattutto rivelare patti, verità inconfessabili e tutte le criminali connivenze fra Stato-mafia-servizi segreti che si adombrano dietro le stragi mafiose del biennio '92-'93 e il disegno politico di cui facevano parte.

Non solo, e forse non a caso, Graviano lancia messaggi cifrati anche sulla sorte dell'ingente patrimonio accumulato dalla famiglia mafiosa grazie soprattutto agli investimenti nelle aziende di Berlusconi e forse per questo mai sequestrato dagli inquirenti. Non a caso il suo ex autista, Fabio Tranchina, ha aggiunto: "La potenza economica dei Graviano è più importante di quanto si possa pensare".

Ma allora a chi si rivolge veramente Graviano quando, professandosi innocente e addirittura vittima di accuse ingiuste nei suoi confronti, avverte: "È vergognoso quello che è stato fatto a me, io tutta questa fiducia alla pubblica accusa e ai presidenti ora tutti indagati con la Saguto... insomma, io tutta 'sta fiducia nella giustizia italiana non ce l'ho... Io sto dando degli elementi: se volete indagare, in-

dagate, io mi sono fatto 26 anni di carcere e me li sto facendo con dignità. Io sto bene in carcere, siamo di passaggio in questo mondo. Tutti eroi, in Italia sono. Vediamo se sono eroi oppure arrivisti...Io adesso non sto facendo niente, io adesso sto dicendo solo qualcosa. Ma posso dire ancora tante altre cose".

I "pentiti" raccontano che Graviano era a capo dei sicari scelti da Riina per uccidere Falcone nel marzo 1992 a Roma. Poi arrivò il contro ordine. Rientrato a Palermo, l'ex boss di Brancaccio, procurò gran parte dell'esplosivo utilizzato nella strage di Capaci e appena un mese dopo, curò anche i preparativi per uccidere Borsellino. Fu lui ad azionare il telecomando in via D'Amelio. E dunque saprà di certo anche chi è il "misterioso artificiere" visto dal "pentito" Gaspare Spatuzza nel garage dove veniva imbottita di tritolo la Fiat 126 utilizzata per la strage. E fu sempre Graviano, dopo l'arresto di Riina, il 15 gennaio 1993, insieme a Bagarella e Messina Denaro a decidere l'assassino di Don Pino Puglisi, a piazzare la bomba negli Uffici di Firenze e a progettare gli attentati di Roma alla chiesa di San

Giorgio in Velabro e allo stadio Olimpico.

Perché Graviano continuò a seminare morte e terrore nonostante alcuni boss di primo piano della mafia come i Ganci della Noce fossero contrari? Chi suggerì a Graviano di continuare con le bombe e gli attentati fino al '94? E perché Graviano alla fine di quella stagione di sangue annuncia a Spatuzza, al bar Doney, a Roma: "Abbiamo il paese nella mani" alludendo ai stretti rapporti con Berlusconi e Dell'Utri? E perché il suo arresto avvenne subito dopo tali rivelazioni proprio a Milano?

"Un arresto anomalo" come lo definisce oggi Graviano che in gergo mafioso vuol dire: "chi mi ha tradito"?

E infine: perché Graviano, dopo tanti rifiuti, si è deciso proprio ora a confermare per la prima volta in un'aula di tribunale le intercettazioni effettuate dagli inquirenti mentre parlava con un compagno di detenzione, Umberto Adinolfi, nel 2016-2017 nel carcere di Ascoli Piceno?

Il suo sembra suonare come un avvertimento ai potenti mandanti politici e istituzionali della trattativa Stato-mafia e finora rimasti in ombra e impuniti.

LICENZIATI 1.450 LAVORATRICI E LAVORATORI DI AIR ITALY

In programma uno sciopero di tutto il trasporto aereo

Mentre è ancora in alto mare la crisi dell'Alitalia, ben lungi dall'essere risolta, altri lavoratori del trasporto aereo rischiano il licenziamento. Sembra questo l'epilogo della vicenda dell'Air Italy, la compagnia aerea che ne occupa quasi 1.500 tra personale di volo e lavoratori a terra. Una prospettiva drammatica per i dipendenti della società erede di Alisarda, fondata nel 1963 dall'Aga Khan per sviluppare il turismo di lusso in Costa Smeralda.

Assunta in seguito la denominazione di Meridiana, andò oltre lo scopo originario per diventare un vettore per destinazioni turistiche internazionali a medio raggio, ma anche il principale operatore per le tratte aeree tra la Sardegna e il continente. Fino ad arrivare all'attuale Air Italy, controllata dai due azionisti Alisarda con il 51% e Qatar Airways con il 49%, con insediamenti principali a Olbia, la città in cui la compagnia ha sede dalla fon-

dazione (pur con diversi riassetto), e Milano Malpensa, sede strategica nelle tratte internazionali.

Proprio nella cittadina sarda e nel capoluogo lombardo, dove sono impiegati il maggior numero di lavoratori, la protesta si è fatta sentire più forte. Dopo le prime assemblee è stato istituito un presidio permanente accanto all'angar aziendale adiacente all'aeroporto Costa Smeralda di Olbia. Lavoratori e sindacati hanno incontrato anche i vertici regionali a Cagliari. "Non mancano le preoccupazioni" dicono i lavoratori, ma ci tengono a sottolineare la loro "grande determinazione e grande unità, siamo pronti alla lotta".

Nella palazzina della SEA di Malpensa, che gestisce gli scali milanesi, si sono riuniti i lavoratori della Lombardia. Fuori campeggiava lo striscione "non vogliamo essere liquidati". Tante le accuse agli azionisti, alle istituzioni e ai governi che avevano promesso inve-

stimenti e rilancio. Adesso invece, accusano i sindacati: "Siamo l'unico Paese sviluppato senza una compagnia di bandiera, e il primo vettore in Italia è un low cost". I lavoratori hanno manifestato anche sotto Palazzo Lombardia, sede della Giunta regionale.

Nei giorni successivi la protesta è arrivata fino a Roma. Giovedì 18 settembre mentre era in corso l'incontro tra la ministra Paola De Micheli, i rappresentanti delle regioni Sardegna e Lombardia e delle organizzazioni sindacali, alcune centinaia di lavoratori hanno manifestato tutta la loro rabbia sotto le finestre del Ministero e nella zona circostante, bloccando via Nomentana. Ma da quel tavolo non è uscito niente di concreto, anche se le lettere di licenziamento non sono ancora arrivate.

A differenza dall'Aga Khan, Qatar Airways, che detiene il 49%, avrebbe effettuato l'aumento di capitale per rilanciare Air Italy, ma non può farlo da



18 febbraio 2020. La protesta delle lavoratrici e dei lavoratori Air Italy a Roma al Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti

sola in quanto l'Ue vieta che la maggioranza delle compagnie aeree sia controllata da società extra europee. Un'altra regola della Ue che mette il cappio a quei Paesi che si trovano in difficoltà, con l'intento di mantenere il monopolio europeo nel trasporto aereo del vecchio continente.

Alla fine dell'incontro una nota della Filt Cgil denunciava: "l'industria del trasporto aereo in Italia è stata completamente abbandonata dalla politica. C'è l'assoluta necessità di interve-

nire: oltre che a dare certezze agli addetti del settore, occorre rilanciare un segmento strategico per il Paese con ampie opportunità di crescita economica e sviluppo tecnologico", ritenendo scellerata la decisione della proprietà di porre in liquidazione la compagnia aerea e conseguentemente comunicare i licenziamenti a tutti i lavoratori e a tutte le lavoratrici.

I sindacati oltre che al governo, chiedono l'intervento della regione Sardegna, per un

salvataggio sullo stile di quanto avvenuto in Corsica dove la compagnia aerea in difficoltà fu rilevata dalla regione francese. Intanto le organizzazioni di categoria di Cgil, Cisl e Uil avevano proclamato lo sciopero di tutto il trasporto aereo per il 25 febbraio per difendere i lavoratori Air Italy, della compagnia di bandiera Alitalia e di tutte le aziende dell'indotto che operano all'interno degli scali aeroportuali. Al momento però è stato rinviato dopo gli ultimi sviluppi del Coronavirus.

SCIOPERO DEI LAVORATORI "LEGNO-ARREDO" E DEI DRIVER DELLA LOMBARDIA

Venerdì 21 febbraio si sono fermati i lavoratori del settore legno-arredo industria. Il contratto è scaduto il 31 marzo del 2019 e riguarda circa 150 mila lavoratori che assieme ai sindacati dicono: "noi non ci stiamo".

Hanno organizzato la mobilitazione le sigle Fillea-Cgil, Filca-Cisl e Feneal-Uil che in un comunicato denunciano: "no all'aumento della precarietà e alla riduzione dei diritti", perché i lavoratori del settore "aspettano risposte da quasi un anno e non meritano il trattamento riservato finora da una controparte che intende affermare un modello di impresa basato non sulla qualità del lavoro, sugli investimenti, sulla professionalità e sul benessere organizzativo, ma sulla riduzione dei costi e su una gestione unilaterale dell'organizzazione del lavoro".

I rappresentanti padronali

hanno abbandonato il tavolo perché al di là delle parole, in realtà non vogliono discutere di ambiente e sicurezza, formazione e diritti, aumenti retributivi. Sull'interruzione della trattativa da parte di Federlegno erano intervenuti anche i segretari generali delle tre categorie, Panzarella, Turri e Genovesi: "Altro che relazioni industriali partecipative, altro che scommettere sulla qualità del prodotto e sull'innovazione, altro che investimenti per sostenere le imprese più serie e competitive". Ma questo, è bene ribadirlo, sono i frutti della concertazione tanto cara ai sindacati confederali, che prevede i lavoratori completamente subalterni agli interessi padronali.

"Per Federlegno - accusano i sindacalisti - le aziende italiane del mobile e arredo possono vincere nel mondo solo aumentando precarietà e sfruttamento. I dirigenti del-

la nostra controparte, come bambini capricciosi, quando al tavolo di trattativa hanno capito che avrebbero dovuto confrontarsi nel merito e che non avrebbero ottenuto quella totale precarizzazione dei rapporti di lavoro richiesta, hanno preso il pallone e se ne sono andati. Un comportamento irresponsabile e gravissimo che non possiamo tollerare".

Tra l'altro il settore, dopo anni di crisi, si trova adesso in buona salute, dietro solo alla filiera agroalimentare per quanto riguarda l'export. Se altri contratti firmati di recente si attestano su aumenti di 80-100 euro lordi mensili, difficilmente si potrà scendere al di sotto nel legno-arredo. Ma il problema sta anche nelle modalità poiché i padroni intendono spostare eventuali aumenti o ex-post, ovvero alla fine del periodo contrattuale e dopo aver verificato l'inflazione, oppure tutti indirizzati sul

welfare aziendale. Purtroppo su questo prevediamo che troveranno facilmente l'assenso di Cgil-Cisl-Uil.

Le 8 ore di sciopero sono state correlate da quattro grandi manifestazioni collocate in altrettanti distretti del mobile o in città limitrofe. In piazza a Milano sono confluiti soprattutto i lavoratori della Brianza ma anche dalla lontana Piacenza. A Treviso è si è concentrato tutto il nord-est, mentre in migliaia sono arrivati a Pesaro da tutte le Marche e dal centro Italia. Infine Bari ha visto la partecipazione dei lavoratori della Puglia e di altre regioni del sud.

Due giorni prima, il 19 febbraio, hanno incrociato le braccia i driver di Amazon della Lombardia, un altro sciopero molto significativo che ha avuto successo. Sono duemila e lavorano per le 12 piccole società di logistica a cui il gigante americano si appoggia



Milano, 18 febbraio 2020. Manifestazione del settore Legno Arredo per il contratto

in appalto per spendere meno dopo aver abbandonato i corrieri più importanti: Dhl, Ups, Gls ecc. La strategia è stata quella di creare Assoespressi, associazione che gestisce i rapporti fra le società che formalmente rispettano il contratto nazionale ma spesso non riconoscono gli straordinari, trattenute, ferie non maturate, rispetto delle pause, riposi e turnazioni.

Pian piano questi lavoratori hanno acquisito coscienza e dopo un lungo percorso di sindacalizzazione adesso sono in grado di mettere in difficoltà la società di Bezos che opera quasi in condizioni di monopolio nell'ambito del

commercio on line. Assieme ai sindacati chiedono che sia Amazon a farsi carico direttamente dei driver. "Nelle aziende in appalto - spiega Baroselli della Filt-Cgil - si usano i programmi Amazon, le interfacce Amazon, le rotte le decide Amazon, gli orari li decide Amazon. Insomma, questi sono lavoratori di Amazon".

E visto che a Padova il tribunale del lavoro ha dichiarato illecito un appalto in cui la committente esercitava un controllo mediante sistemi automatizzati, si spera che grazie anche alla pressione e agli scioperi dei lavoratori, sia abbandonata la pratica degli appalti esterni.

COMUNICATO SLAI COBAS - POMIGLIANO D'ARCO

La Corte di cassazione accoglie il ricorso di Slai cobas per i lavoratori discriminati da FCA

Riceviamo e in estratti pubblichiamo.

Con la 1ª sentenza dell'anno (emessa su ricorso di Slai Cobas contro la multinazionale FCA) e depositata in cancelleria il 2 gennaio 2020 (n. 00001/20), la Corte di cassazione, rafforzando le tutele dei lavoratori, stabilisce un sostanziale "cambio di passo" in merito all'onere della prova di cui deve uniformarsi la giurisprudenza del diritto antidiscriminatorio sul lavoro.

Il provvedimento, destinato a vincolare l'intera giurispru-

denza italiana in materia, è relativo al trasferimento di 316 operai FCA dello stabilimento di Pomigliano d'Arco al Polo Logistico di Nola avvenuto nel 2008 (tra cui l'80% degli iscritti al sindacato nonché i lavoratori con ridotte capacità lavorative per motivi di salute). La sentenza, in accoglimento del ricorso sindacale, ha cassato la precedente sentenza in Appello dei "giudici partenopei" (che, dando ragione a FCA, escludevano l'esistenza delle discriminazioni) e rimandato il "giudizio finale" di nuovo alla

Corte di Appello di Napoli in diversa composizione rispetto ai giudici precedenti.

Sulla vicenda, lo scorso 21 febbraio 2019, si era già pronunciata la Procura generale della Cassazione: "I giudici di Napoli hanno ignorato la normativa nazionale che, su preciso impulso delle direttive europee, ha arricchito il diritto antidiscriminatorio... Tale interpretazione limitativa confliggeva con i principi del legislatore comunitario... Per il rilievo e la novità delle questioni prospettate si insiste per

la trattazione del processo in pubblica udienza o, in caso contrario, si propone l'accoglimento del ricorso di Slai cobas".

Le novità della sentenza riguardano le tutele della normativa comunitaria nell'ambito di affiliazione sindacale, "libertà ideologica e convinzioni personali" e la sostanziale inversione del cosiddetto "onere della prova".

Slai cobas - Pomigliano d'Arco (Napoli)
6 gennaio 2020

il bolscevico
ORGANO DEL PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

Direttrice responsabile: MONICA MARTENGI

e-mail: ilbolscevico@pmli.it

sito Internet: http://www.pmli.it

Redazione centrale: via A. del Pollaiuolo, 172/a - 50142 Firenze - Tel. e fax 055.5123164

Iscritto al n. 2142 del Registro della stampa del Tribunale di Firenze. Iscritto come giornale

murale al n. 2820 del Registro della stampa del Tribunale di Firenze

Editore: PMLI

ISSN: 0392-3886

chiuso il 26/2/2020

ore 16,00

LA CGIL DENUNCIA DELIVEROO PER L'ALGORITMO ANTISCIOPERO

Deliveroo, multinazionale delle consegne di cibo a domicilio (*food delivery*), è stata denunciata dalla CGIL per discriminazione collettiva a causa dell'algoritmo utilizzato per le assegnazioni che penalizzerebbe alcuni ciclofattori (*riders*) sulla base dei loro comportamenti e delle loro problematiche.

Alcune categorie della Cgil nazionali, Filt, Filcams e Nidil, si legge in una nota del sindacato, "hanno promosso innanzi al Tribunale di Bologna un'azione legale per condotta discriminatoria nei confronti di una delle principali multinazionali del *food delivery*". Alla base della causa l'utilizzo dell'algoritmo "Frank". Per il sindacato "emargina i lavoratori che per motivi personali legati a diritti come la malattia e lo sciopero, non si rendono continuamente disponibili al lavoro".

Deliveroo detiene il primato delle consegne in Europa, e non è la prima volta che viene fatta oggetto di azioni legali in svariate nazioni, ma anche di proteste e scioperi, per paghe basse, diritti negati e discriminazioni. Ma non è solo una prerogativa della multinazionale britannica, questi atteggiamenti sono la prassi anche per le altre aziende del settore

che si spartiscono il mercato del cosiddetto *food delivery*: la tedesca Foodora, la spagnola Glovo, la danese Just Eat per citare le più note.

Secondo la CGIL "l'algoritmo, nell'elaborare i ranking reputazionali dei ciclofattori, che determinano di fatto le future opportunità di lavoro e le priorità di prenotazione per le consegne emarginate, fino ad estrometterli dal ciclo produttivo, coloro che non riescono a essere disponibili" nelle aree di lavoro loro assegnate. Chi non si adegua agli ordini della piattaforma digitale che gestisce le ordinazioni viene gradualmente escluso dalle possibilità di impiego, arrivando in alcuni casi a essere "espulso" dal sistema.

Con tale ricorso la Cgil chiede al Giudice "di riconoscere il diritto dei *riders* ad associarsi per svolgere attività sindacali attraverso forme di astensione collettiva, con pieno riconoscimento dei diritti di sciopero e di malattia, senza subire penalizzazioni nelle future occasioni di lavoro". Inoltre chiede che, "con i lavoratori e le organizzazioni sindacali, venga predisposto un piano per rimuovere tutti i fattori di discriminazione che caratterizzano l'algoritmo".



I lavoratori della Deliveroo durante un presidio di protesta a Milano

In sostanza i ciclofattori sono inseriti in una specie di classifica (*ranking*) basata sulla reperibilità e sulla velocità di consegna. L'algoritmo "Frank" è programmato per penalizzare tutte le forme lecite di astensione dal lavoro perché determina la retrocessione nella "fascia di prenotazione". Le fasce orarie ("slots" o turni di lavoro) sono divise in tre blocchi: i *riders* con *raking* migliore vanno alle 11, seguono le 15 e le 17. Nonostante l'azienda neghi di discriminare qualcuno, si contraddice quando afferma: "se fai parte

di un gruppo prioritario, avrai una possibilità maggiore di ricevere una notifica prima degli altri".

Oltre alla fascia oraria dobbiamo considerare anche i settori in cui sono divise le città. Ad esempio, Napoli è divisa in due aree, Roma in 13, Bologna in 5, Milano in 19, Bergamo in tre. E non si tratta solo di divisioni geografiche, poiché alcune zone sono più "redditizie" di altre, perciò essere esclusi dagli orari e dai settori migliori comporta minori occasioni di guadagno. E guarda caso "Frank" è stato di

nuovo riprogrammato dopo i primi scioperi (che hanno ottenuto massicce adesioni) dei *riders* di Deliveroo.

Per la Cgil l'algoritmo "esaspera lo svolgimento della prestazione", impone "ritmi produttivi incompatibili con il diritto di sciopero", seleziona la forza lavoro "in una logica competitiva estranea alla disciplina antidiscriminatoria". Una forzatura che sta provocando incidenti ai ciclofattori che, esasperati dai ritmi imposti dalla piattaforma, sono costretti a tralasciare la sicurezza e perfino il codice della strada, come avvenuto a Bologna dove un autobus ha investito un *riders*.

"Non sono penalizzati se rifiutano le proposte di consegna" ha risposto Deliveroo, "i rider sono lavoratori autonomi liberi di accettare o rifiutare una proposta di consegna". "Frank - continua l'azienda - non prende in considerazione informazioni personali dei rider quali sesso, età, nazionalità, ordini rifiutati e velocità". Ma quando accettano la consegna devono eseguire

un compito e sono diretti da "Frank", un programma che distribuisce le consegne frutto degli accordi tra i ristoranti e la multinazionale, sono quindi "dipendenti".

E chi ci crede alle rassicurazioni di Deliveroo riguardo ai dati, che non sarebbero utilizzati per fare discriminazioni? Le cronache sono piene zeppe di aziende che usano la raccolta dei dati per controllare e sfruttare meglio i lavoratori. Non solo, esiste persino un esteso mercato che vende i dati di dipendenti e consumatori. Tra i più eclatanti il caso Facebook, che li ha ceduti, sotto compenso, a più di un soggetto, anche per scopi politici come le campagne elettorali.

Food delivery, riders, ranking, smart, gig economy, un diluvio di parole inglesi per far apparire moderno l'antico lavoro del fattorino, generalmente svolto in bicicletta e quindi esposto alle intemperie e ai pericoli del traffico e "intelligente" il vecchio e odioso cottimo combattuto dai lavoratori di tutte le epoche e categorie, termini usati per mascherare la mancanza dei diritti sindacali e delle protezioni sociali e sanitarie.

Ben vengano le iniziative legali della Cgil contro queste "nuove" forme di sfruttamento. L'arma principale rimane però la mobilitazione dei lavoratori del settore che in Italia e negli altri Paesi si stanno organizzando in maniera sempre più organica. I ciclofattori hanno già dato vita a numerose manifestazioni e scioperi, e iniziato a raccogliere i frutti delle loro lotte, mettendo in discussione i metodi ricattatori delle piattaforme digitali gestite delle multinazionali rivendicando gli stessi diritti degli altri lavoratori.

Alternanza scuola-lavoro

UNO STUDENTE SCHIACCIATO DA UN CANCELLO

*Nell'alternanza non ci sono diritti di sicurezza
ABROGARE LA "BUONA SCUOLA" DI RENZI*

Ancora un grave incidente sul lavoro, l'ennesimo, il 13 febbraio nel cortile di una fabbrica del settore meccanico agricolo di Genola (Cuneo). Ma il fatto è ancor più grave perché la vittima è uno studente di 17 anni che frequenta il corso di "Tecnico riparatore veicoli a motore" alla scuola di formazione professionale Afp di Verzuolo, e si trovava all'interno della Mondino Trattori per svolgere le ore di alternanza scuola-lavoro previste dalla fa-

migerata "Buona scuola". È rimasto schiacciato dall'improvvisa uscita dal binario di una pesante cancellata in ferro che da anni non veniva utilizzata. Non c'era nessuno al momento dell'incidente. A trovare lo studente e dare l'allarme è stato, al termine della pausa pranzo, un operaio della ditta. Sono intervenuti i vigili del fuoco per liberarlo, trasportato in elisoccorso è stato ricoverato in terapia intensiva per un grave trauma da schiacciamento alla

testa all'ospedale infantile Regina Margherita di Torino.

Gravi le responsabilità da accertare, a cominciare dai tutor (uno della scuola e uno interno all'azienda che hanno il compito di seguire l'attività di apprendimento del giovane stagista, orari e mansioni), sia del servizio dell'Asl per la sicurezza sul lavoro. Ben sappiamo che quella principale però è del sistema di sfruttamento capitalistico che non garantisce sicurezza, rispetto dei diritti e del-

le tutele dei lavoratori, ma anzi produce "riforme" come quella a firma Renzi, dove è previsto, l'obbligo dell'alternanza scuola-lavoro per gli studenti come requisito essenziale per l'accesso all'esame di Stato. Una "riforma" aziendalista e filopatronale che va urgentemente abrogata perché rende subalterna la scuola alle imprese capitalistiche e riduce gli studenti a "forza-lavoro" senza diritti e senza salario e a continuo rischio della vita.

PRESA DI POSIZIONE DELL'USB NAZIONALE

Coronavirus: il MIUR emani una direttiva più precisa

Riceviamo e volentieri pubblichiamo.

La scorsa notte il MIUR ha predisposto una circolare in cui invita tutte le scuole a sospendere qualunque iniziativa di viaggio di istruzione in Italia e all'estero a causa della diffusione del nuovo Coronavirus che interessa alcune regioni del nord Italia, tra cui Lombardia, Veneto e Piemonte. Ferma restando la necessità di prevenire nella maniera più efficace la diffusione della malattia e, soprattutto, di scoraggiare qualunque forma di allarmismo, ci chiediamo come sia possibile per l'ennesima volta che il ministero dia prescrizioni e indicazioni senza fornire istruzioni univoche alle scuole circa le modalità per affrontare una tale

situazione. Ogni scuola affronterà a modo suo una situazione che interessa tutte le istituzioni scolastiche, esposte anche a possibili penali verso le agenzie e gli enti con i quali sono stati organizzati viaggi d'istruzione, scambi, stage. Ancora una volta emerge il fallimento dell'Autonomia scolastica! È già alta la preoccupazione dei docenti e dei dirigenti scolastici che dovranno affrontare questa ennesima battaglia burocratica senza alcun sostegno da parte del ministero.

Ma la situazione di allarme sanitario che stiamo vivendo ci pone domande anche più strutturali. Ci chiediamo se le condizioni in cui ogni mattina si ritrovano studenti, docenti e personale ATA siano accettabili a fronte delle indicazioni fornite

dalle ASL, dai medici di base, dall'ISS rispetto all'igiene delle mani e all'igiene respiratoria. Attualmente nelle scuole italiane non esistono presidi adeguati alla prescritta igiene delle mani. I saponi, come i più basilari accessori per l'igiene personale, sono tanto indispensabili quanto assenti, eccetto che nelle promesse dei politici di turno.

È il caso anche di ricordare al ministero che nelle scuole ogni giorno sono costretti anche più di 31 studenti in aule di dimensioni inadeguate, con continue deroghe da parte delle città metropolitane sulla normativa inerente la salute e la sicurezza, cosa che a questo punto riguarda non solamente studenti e lavoratori, ma l'intera cittadinanza. Non possiamo

trascurare il fatto che, in base al dimensionamento delle reti scolastiche, migliaia di ragazze e ragazzi quotidianamente viaggiano tra la provincia e la città. Si prenda ad esempio il caso di Milano, basta fare un giro nelle stazioni al mattino. Il pendolarismo degli studenti è altissimo tra l'hinterland e la città. Treni, metropolitane, tram e autobus regolarmente affollati e a scuola neanche il sapone per garantire la corretta prevenzione delle malattie virali. La prevenzione parte dalla restituzione dei fondi per la garanzia della salute degli studenti e dei lavoratori della scuola, esposti costantemente oggi come un anno fa ai contagi e per nulla tutelati.

Usb nazionale

23 febbraio



FEBBRAIO

30 GENNAIO - 29 FEBBRAIO - Cobas-Poste, Cub-Poste, Si-Cobas, Slg-Cub Poste - Astensione da ogni prestazione dei lavoratori Poste Italiane SpA contro la politica aziendale per difendere il lavoro, il servizio pubblico, per salvaguardare diritti e porre fine al precariato

24 FEBBRAIO - 21 MARZO Unagipa, Angdp, Coordinamento Magistratura Giustizia di Pace, Magip - Ministero della Giustizia - Giudici di Pace - astensione parziale dalle udienze civili e penali per la modifica della recente riforma Orlando e per l'osservanza delle norme comunitarie in tema di lavoro, riconoscimento e valorizzazione della professionalità dei magistrati onorari

28 - Sgb - Sciopero dei lavoratori dipendenti delle imprese d'appalto per i servizi ausiliari, pulizia e decoro nelle scuole statali, per l'internalizzazione e stabilizzazione delle lavoratrici e dei lavoratori

MARZO

6 - Unicobas sciopero della scuola con manifestazione a Roma dalle 9 alle 14

8 - 9 - "Non Una Di meno" - l'8 Marzo giornata internazionale della donna mobilitazione diffusa nelle città con azioni performative, piazze tematiche, iniziative, manifestazioni. Il 9 marzo sciopero generale delle donne contro la violenza sulle donne e di genere e la discriminazione sul lavoro e nella società

9 - Usi, Usb, Slai Cobas, Cub - Sciopero generale nazionale di tutti i settori lavorativi pubblici, privati e cooperativi e di tutti i lavoratori a tempo indeterminato, determinato, con contratti precari e atipici, in accoglimento dell'Appello di "Non una di meno"

“DEMOCRATICI PER IL NO”

Uniti per il NO
il referendum
del 29
marzo

Qui di seguito il comunicato di “Democratici per il NO” cui aderiscono diversi parlamentari del PD, fra i quali il senatore Tommaso Nannicini, contrari al taglio dei parlamentari.

C'è chi dice NO
Domenica 29 marzo si terrà il referendum sulla riforma costituzionale che riduce il numero dei parlamentari. È un male che pochi ne parlino, perché non si cambia la Costituzione senza coinvolgere i cittadini. Questo taglio orizzon-

tale produrrà risparmi risibili e avrà effetti negativi sulla qualità della nostra democrazia. L'Italia diventerà il paese europeo con il peggior rapporto tra numero di cittadini ed eletti. Interi territori (e gli italiani all'estero) saranno privati di propri rappresentanti in Parlamen-

to. E i parlamentari che resteranno saranno scelti in liste bloccate dai vertici dei partiti, spezzando qualsiasi legame tra gli elettori e chi li rappresenta.

È il cedimento alla demagogia antiparlamentare di chi vede le istituzioni come inutili orpelli e punta a sostituirle la democrazia rappresentativa con qualche piattaforma digitale privata.

Si ridimensiona il Parlamento per assecondare una visione meschina della politica, l'idea che rappresentare i cittadini equivalga a occupare una poltrona.

A tutto questo noi diciamo NO. E lo facciamo da democratici impegnati nel campo del centrosinistra, al di là della nostra militanza o meno in partiti politici.

Comitato Democratici per il NO

Proteste al porto di Genova

Stop alle navi con a bordo armi per la guerra in Yemen

Solidarietà ai lavoratori del porto espressa dal presidente di Pax Christi che chiede alla Cgil di coprire i camalli

Come era già accaduto in passato anche lo scorso 17 febbraio gli operai portuali di Genova hanno incrociato le braccia come hanno fatto anche gli operai di altri porti europei, esattamente come fecero i loro predecessori di oltre un secolo e mezzo prima, per tentare di impedire che un altro regime criminale, in questo caso quello dell'Arabia Saudita, utilizzasse il porto del capoluogo ligure per farvi attraccare una delle sue navi che, cariche di armi, alimentano la micidiale guerra in Yemen, che ha già provocato decine di migliaia di morti civili.

A Genova lo scorso 17 febbraio, alle 10 e trenta del mattino, è attraccata la nave saudita Bahri Yanbu, carica di armi destinate ad alimentare la guerra che sta distruggendo lo Yemen, e ha trovato la durissima protesta degli operai portuali, i camalli, che hanno incrociato le braccia e protestato insieme ai pacifisti proprio quando la nave è entrata nel porto di Genova.

Dopo il successo dello sciopero del maggio scorso, però, le autorità portuali hanno deciso di militarizzare il porto, proi-

bendo l'ingresso a chi non vi lavora e facendo presidiare i varchi dalle forze dell'ordine, così che almeno trecento attivisti hanno dovuto protestare lontani dalla nave, organizzando un presidio sotto ponte Etiopia che è durato fino alle 15.

Al presidio hanno partecipato antimperialisti e pacifisti, attivisti di Amnesty con lo striscione “Shame” (“Vergogna”), che hanno intonato cori e acceso fumogeni per protestare contro l'attracco.

Al presidio mancava però la Cgil - alla quale il Calp (Collettivo autonomo lavoratori del porto) aveva chiesto di indire uno sciopero cittadino - che invece aveva tenuto un presidio davanti alla prefettura del capoluogo ligure, conclusosi con l'incontro con il prefetto a cui era stata richiesto “maggiore controllo, rispetto della Costituzione e della risoluzione parlamentare sulla sospensione di fornitura di armi in Yemen”.

Il prefetto, complice la mancata proclamazione dello sciopero come richiesto dal Calp, ha poi precettato i lavoratori portuali.

Monsignor Giovanni Ric-

chiuti, presidente di Pax Christi, dopo avere chiesto, invano, alla Cgil di coprire la protesta: “esprimo la mia solidarietà ai lavoratori del porto che si rifiutano di collaborare per non essere complici della guerra. Anche papa Francesco aveva detto ‘hanno fatto bene’. Da tempo denunciavamo questa situazione in cui anche l'Italia vende armi, prodotte dalla Rwm, all'Arabia Saudita che poi le usa per bombardare lo Yemen. Tutto questo è inammissibile”.

Il Calp aveva espressa-

mente contattato il ministero degli Esteri, chiedendo “ai sensi della legge 185 del 1990 che norma il transito sul suolo italiano delle armi, che la nave non potesse attraccare”, ha detto un delegato Filt Cgil che fa parte del Calp, il quale ha poi riferito la risposta del ministero: tale normativa, che avrebbe impedito l'attracco della nave se non per motivi di emergenza, non era applicabile alla guerra in Yemen in quanto dal punto di vista formale è il governo dello Yemen ad aver chiesto l'intervento

dell'Arabia.

Ovviamente, ma questo evidentemente il ministero degli Esteri fa finta di non saperlo, l'attuale governo yemenita è un regime fantoccio nelle mani dell'Arabia Saudita.

La mancata proclamazione dello sciopero da parte della Cgil, e la conseguente precettazione dei lavoratori portuali, ha consentito l'imbarco sulla nave soltanto di due trattori, di cinque camion senza rimorchio e di un ampio tonnellaggio di lingotti di alluminio, con esclusione di qualsiasi mate-

riale militare.

La gigantesca nave da carico saudita - lunga 220 metri, larga 32 metri, con un pescaggio di 8 metri e con una portata lorda di 25.504 tonnellate - è ritornata in Europa dopo avere imbarcato nei terminal militari atlantici degli Stati Uniti e del Canada, dove tutte le operazioni di carico e scarico sono gestite esclusivamente da personale militare, armamenti per almeno 20.000 tonnellate. Prima di attraccare a Genova gli operai del porto tedesco di Bremerhaven, del porto inglese di Tilbury Docks e di quello francese di Cherbourg si sono mobilitati in modi analoghi a quello dei loro colleghi genovesi controllando che non venissero imbarcate armi, mentre le autorità belghe hanno addirittura vietato alla nave di attraccare nel porto di Anversa a seguito di una ampia mobilitazione popolare che ha visto proteste in varie città delle Fiandre contro la sosta dell'imbarcazione nel porto fiammingo, e anche in Germania, nel Regno Unito e in Francia erano divampate proteste contro l'attracco della nave.



Presidio e blocco di protesta al porto di Genova il 17 febbraio scorso contro l'attracco di una nave saudita carica di armi per la guerra in Yemen

LA DESTRA AL POTERE IN SARDEGNA FAVORISCE LA CEMENTIFICAZIONE DELLE COSTE

Gli ambientalisti mobilitati

Le coste sarde sono sotto attacco da anni. Il vento della speculazione edilizia soffia forte da sempre, alimentato da questo o da quel governo regionale, nessuno escluso, ed ha già lasciato il segno in gran parte dell'isola.

Oggi lo stesso vento si rinnova e rilancia, nel tentativo di

scardinare definitivamente alcuni aspetti restrittivi del piano paesaggistico sardo (PPS) che tutelano le cosiddette “zone di rispetto totale” entro la fascia di trecento metri dal mare, e le limitazioni che nelle campagne consentono oggi di edificare a fini residenziali esclusivamente agli agricolto-

ri, piccoli o grandi che siano, proprietari dei terreni che coltivano.

Dopo la scissione della maggioranza nella giunta dell'ex magnate di Tiscali Soru, autore del primo PPS, ma soprattutto dopo gli attacchi all'ambiente di Cappellacci (Forza Italia) al governo della regione dal 2009, e quelli della giunta Pigiari del PD, entrambi respinti in larga parte da due grandissime mobilitazioni ambientaliste, il fronte trasversale della speculazione è oggi nelle mani del leghista Solinas che, come i suoi predecessori, ha promosso un disegno di legge in grado di scardinare i divieti di costruzione delle aree pregiate sotto tutela, dando il via alla cementificazione incontrollata di chiaro segno ultraliberista.

Secondo il testo, saranno possibili incrementi volumetrici non solo in tutti gli alberghi o villaggi per le vacanze che si trovano nelle zone turistiche, ma anche in quelli costruiti entro la fascia di trecento metri

dal mare, in piena zona di rispetto totale; nelle campagne invece con la nuova legge tutti potranno edificare ville e piscine, e non solo i proprietari dei terreni coltivati.

Memori delle vicende passate e consapevoli che la loro sarà una battaglia che non conoscerà fine, il movimento ambientalista sardo ha già iniziato ad organizzarsi in difesa di litorali e paesaggio e pochi giorni fa tutte le sigle che lo compongono hanno diffuso un documento nel quale sottolineano che “Le coste della Sardegna sono un patrimonio non solo dei sardi, ma dell'umanità intera, come la cupola di Giotto o la Cappella Sistina. Oggi l'ennesimo tentativo di moltiplicare le cubature edilizie anche nelle zone protette dal PPR minaccia un paesaggio inestimabile, che va invece salvato e tramandato alle future generazioni. Chiediamo al mondo della politica, della cultura, dell'impegno civico di mobilitarsi perché le coste sarde non siano deturpate da

norme anticostituzionali”.

Al fianco del movimento ambientalista ci sono anche altri organismi, come ad esempio il Gruppo di intervento giuridico (Grig) che ha già raccolto oltre novemila firme per fermare il disegno di legge. “Le firme che sostengono la petizione - spiega Stefano Deliperi, portavoce del Grig - sono accompagnate da comitati. E tutti ci dicono che vogliono una Sardegna senza cemento. Da tutto il mondo vengono nell'isola per questo, altrimenti sceglierebbero altre mete. Con il disegno di legge Solinas si vuole tornare indietro di quarant'anni. Da altre parti cercano di eliminare le costruzioni esistenti, qui vogliono cementificare”.

Insomma, la Lega tenta di realizzare ciò che in passato non è riuscito né al PD e nemmeno a Forza Italia, e cioè svendere agli appetiti di ricchi italiani e facoltosi “stranieri” anche gli ultimi tratti di coste intatte di una delle isole più belle del Mediterraneo,

che sono scampate fino ad oggi alla cementificazione selvaggia.

La difesa dell'ambiente è fondamentale per tutto il mondo, ma soprattutto per una regione come la Sardegna ad alta vocazione turistica, in un tessuto economico difficile dove la deindustrializzazione, la disoccupazione alle stelle, la carenza di servizi sociali, sanitari, scolastici e universitari, le servitù militari e la deturpazione dell'ambiente e delle coste, pesano come macigni sulle spalle delle masse popolari ed in particolare sui giovani e sulle donne.

Qui più che mai è necessario legare la lotta per la difesa dell'ambiente alla lotta di classe per il socialismo poiché solo col socialismo sarà possibile chiudere una volta per tutte la partita delle popolazioni in lotta contro la svendita del territorio, contro la speculazione edile, per un ambiente in armonia con chi lo abita e per un lavoro stabile e ben retribuito per tutti.

Richiedete
il n. 45/2019
cartaceo
Speciale
50 Anni

Le richieste vanno indirizzate a:
commissioni@pml.it
PMLI via A. del Pollaiuolo, 172/a
50142 Firenze
Tel. e fax 055 5123164



Regione Piemonte

IN CARCERE ROSSO (FDI), ASSESSORE ALLA LEGALITÀ, PER VOTO DI SCAMBIO POLITICO-MAFIOSO

**“Comprò dalla 'ndrangheta 2 mila voti per 15 mila euro”
CON LA MELONI TANTI IMPRESENTABILI**

Con l'accusa di voto di scambio politico-mafioso, il 20 dicembre è finito in carcere l'ex assessore alla Legalità della regione Piemonte ed ex consigliere comunale a Torino, Roberto Rosso, ex boss politico di Forza Italia, passato poi con la Meloni in Fratelli d'Italia.

Insieme a Rosso sono finite in manette altre sette persone nell'ambito di un'inchiesta sulla 'ndrangheta a Torino condotta dalla Guardia di Finanza e coordinata dalla Direzione distrettuale antimafia.

Secondo gli inquirenti l'esponente di Fdl ha versato ai boss 'ndranghetisti in due tranche un totale di 7.900 euro - a fronte di una promessa di 15mila euro - per un "pacchetto" di circa 2 mila voti utili alla sua rielezione alle regionali dello scorso 26 maggio.

L'accusa è stata anche confermata dal Tribunale del riesame che l'8 gennaio ha respinto la richiesta di scarcerazione avanzata dalla difesa e contro la quale si era già pronunciata anche la Procura.

Gli investigatori hanno documentato - anche con im-

magini - diversi incontri tra Rosso e alcuni boss, tra cui Onofrio Garcea, esponente del clan Bonavota in Liguria.

Nell'ordinanza di arresto, il Giudice per le indagini preliminari (Gip) Giulio Corato, scrive fra l'altro che: "l'indagato in parola appare muoversi sul terreno elettorale come un novello Didio Giuliano (l'imperatore romano che comprò all'asta la sua carica dai pretoriani, ndr), alla continua ricerca, in plurime direzioni, di occasioni di acquisto in stock del consenso democratico".

Inoltre, dalle indagini della Guardia di finanza sulle infiltrazioni della 'ndrangheta nel Torinese è emersa "la piena consapevolezza del politico (Rosso, ndr) e dei suoi intermediari circa la intraneità mafiosa dei loro interlocutori".

Nel 2012 Rosso, allora parlamentare del Pdl, firmò un'interpellanza parlamentare urgente presentata da Vinicio Peluffo (Pd), con la quale si chiedeva di approfondire i rapporti tra l'allora prefetto di Lodi, Pasquale Antonio Gioffré e alcuni 'ndranghetisti coinvolti in inchieste antimafia. Fra questi compariva an-

che il nome di Onofrio Garcea, proprio il boss con cui nei mesi scorsi, prima delle elezioni, Rosso si è incontrato per definire il mercimonio di voti.

L'arresto di Rosso comunque è solo l'ultimo di una lunga serie di assessori, consiglieri e deputati eletti e/o candidati con Fdl e puntualmente finiti tra le grinfie della magistratura per reati gravi e infamanti.

Due giorni prima dell'arresto di Rosso, è finito in manette anche Giancarlo Pittelli, coinvolto nella maxi-operazione calabrese contro la 'ndrangheta. Pittelli è stato eletto parlamentare con Forza Italia e un paio d'anni fa era passato con la Meloni. L'estate scorsa era invece finito in carcere il presidente del consiglio comunale di Piacenza Giuseppe Caruso, anche lui coinvolto in una inchiesta sulle infiltrazioni della 'ndrangheta nel Nord. Secondo l'accusa, avrebbe messo "stabilmente a disposizione prerogative, rapporti professionali e amicali e gli strumenti connessi al proprio lavoro" per gli interessi della criminalità.

Una situazione analoga riguarda anche Enzo Misiano, consigliere Fdl a Fermo (in provincia di Varese) arrestato lo scorso luglio con l'accusa di associazione a delinquere di stampo mafioso: anche in questo caso, gli inquirenti sospettano che il camerata di Fratelli d'Italia abbia avuto un ruolo nella penetrazione della 'ndrangheta al Nord e in particolare in Lombardia.

In Calabria la lista degli imprepresentabili targati Fdl è capeggiata da Alessandro Nicolò, consigliere regionale con un passato in Forza Italia finito in carcere a metà estate perché accusato di essere "referente politico" di una cosca. Secondo la Procura Nicolò avrebbe stretto "uno stabile e permanente accordo" con gli uomini della 'ndrangheta per cui a lui venivano procurati "ingenti pacchetti di voti" e ai clan si garantivano "posti di lavoro, incarichi fiduciari presso gli enti locali, aggiudicazione di appalti" e così via.

In attesa di processo c'è invece Remo Sernagiotto, ex assessore ai Servizi Sociali del Veneto anche lui passa-

to da Forza Italia a Fratelli d'Italia. I reati contestati sono di truffa e corruzione e la vicenda riguarda una ex discoteca che sarebbe dovuta diventare una fattoria didattica grazie ad alcuni fondi riservati ai disabili, ma che invece era stata trasformata in una birreria.

Poi c'è il camerata di lungo corso Pasquale Maietta, noto tra l'altro per essere stato anche il presidente del Latina Calcio. Nel 2018 è finito in carcere - poi ai domiciliari, adesso è libero - perché ritenuto il promotore di un'associazione a delinquere finalizzata al riciclaggio aggravato, al trasferimento fraudolento di valori, alla bancarotta fraudolenta e a reti tributate e societarie. Secondo l'accusa, Maietta e altri 12 indagati avrebbero costruito un sistema di frode con fatture false e società fittizie per generare, nell'arco di circa dieci anni, un'evasione fiscale di 200 milioni.

Di istigazione a delinquere deve rispondere invece Giuseppe Cannata, vicepresidente del consiglio Comunale di Vercelli, eletto da indipendente nelle liste di Fratelli d'Italia e poi sospeso dal par-

tito, autore di un post fascista e razzista su Facebook in cui incitava all'odio razziale a alla discriminazione sessuale: "Ammazzateli tutti ste lesbiche, gay, pedofili".

In provincia di Ferrara c'è invece Luca Cavalieri, assessore alle politiche giovanili di Lagosanto, eletto consigliere grazie a una lista collegata a Fdl. Lo scorso settembre Cavalieri è stato beccato a comprare una dose di cocaina da uno spacciatore da tempo tenuto d'occhio dalla narcotici. Per lui nessuna indagine (comprare quel quantitativo non è reato), ma un piccolo scandalo politico che lo ha costretto alle dimissioni.

Poi c'è il caso della deputata Augusta Montaruli, eletta nel 2018, in attesa del processo d'appello bis per le spese pazze in Regione Piemonte. Nel primo appello era stata condannata a un anno e sette mesi.

E pensare che nello statuto di Fdl c'è scritto a chiare lettere che il partito della Meloni rifiuta l'iscrizione e la candidatura di condannati "anche in primo grado per reati infamanti". Sic!

Inchiesta "Mensa dei poveri"

ARRESTATO LARA COMI (FI) PER CORRUZIONE E FINANZIAMENTO ILLECITO

Ai domiciliari anche Orrigoni, uomo di Giorgetti

A poco più di sei mesi dall'inchiesta milanese "Mensa dei poveri", che il 7 maggio scorso scopercchiò il sistema corruttivo messo in piedi da Lega e Forza Italia e portò a 95 indagati e 43 misure cautelari tra cui l'ex coordinatore di Forza Italia a Varese, Nino Caianiello, e l'allora candidato alle Europee con Forza Italia Pietro Tatarella; il 14 novembre su ordine del Giudice per le indagini preliminari (Gip) Raffaella Mascari, sono finiti in manette (ai domiciliari) anche l'ex eurodeputata di Forza Italia, Lara Comi, accusata di corruzione, finanziamento illecito e truffa al parlamento europeo, e l'ad dei supermercati Tigros ed ex candidato a sindaco di Varese per la Lega, Paolo Orrigoni, molto vicino al numero due leghista Giancarlo Giorgetti, accusato di aver pagato una mazzetta da 50 mila euro per ottenere i permessi di costruzione di un nuovo punto vendita a Gallarate. Ma gli inquirenti indagano anche "il suo coinvolgimento in ulteriori vicende": una riguarda l'apertura di un punto vendita a Solbiate Olona (è indagato per induzione indebita), l'altro al quartiere Baggio, periferia di Milano.

Agli arresti è finito anche l'ex direttore dell'Agenzia per il lavoro Giuseppe Zingale. L'indagine, scrivono i Pub-

blici ministeri (Pm) Silvia Bonardi, Luigi Furno e Adriano Scudieri, coordinati dal capo della Dda di Milano Alessandra Dolci, fa "emergere la peculiare abilità dell'indagata nello sfruttare al meglio la sua rete di conoscenze per trarre, dal suo ruolo pubblico, il massimo vantaggio economico e di visibilità... Nonostante la giovane età - scrive ancora la Gip - Comi ha mostrato nei fatti una non comune esperienza nel fare ricorso ai diversi, collaudati schemi criminali volti a fornire una parvenza legale al pagamento di tangenti, alla sottrazione fraudolenta di risorse pubbliche e all'incameramento di finanziamenti illeciti".

La procura contesta a Comi di aver incassato il denaro retrocesso da un suo addetto stampa a cui l'allora parlamentare forzista aveva aumentato lo stipendio per poi farsi rendere duemila euro al mese.

"Comi - ha messo a verbale Caianiello - era recalcitrante a retrocedere una parte dello stipendio a Forza Italia, così escogitammo lo stratagemma di far maggiorare lo stipendio del giornalista". Un contratto da 2.500 euro mensili viene stipulato anche a favore di Caianiello, ma senza informarlo. Comi deve poi rispondere di finanziamento illecito, insieme al presidente

di Confindustria Lombardia, Marco Bonometti per due consulenze fittizie da 31 mila euro.

Allo stesso modo, Comi avrebbe conferito, sotto la regia di Caianiello e Zingale, una consulenza da 21 mila euro all'avvocato Maria Teresa Bergamaschi, per poi farsene restituire 10 mila. Un "regalo di Natale" per Zingale, a cui però il denaro non sarebbe mai arrivato.

E quando sospetta di essere sotto il mirino della magistratura la Comi consiglia a Bergamaschi: "Scarica Telegram (chat che permette la cancellazione immediata dei messaggi, ndr), se dovessero chiamarti non rispondere né al telefono, né agli sms, poi ti spiego".

Gli affari più lucrosi, come ha dimostrato la prima parte dell'inchiesta, riguardavano gli appalti dell'Amsa, l'a-

zienda dei rifiuti milanese, e il Piano di governo del territorio della Regione Lombardia che a maggio ha coinvolto 95 persone tra Lombardia e Piemonte; 43 le ordinanze di custodia cautelare di maggio: 12 in carcere, 16 ai domiciliari, 3 con obbligo di dimora e 12 con obbligo di firma. Per tutti, le accuse a vario titolo vanno dall'associazione a delinquere aggravata dall'aver favorito una cosca mafiosa, abuso

d'ufficio, finanziamento illecito ai partiti e corruzione per spartirsi e aggiudicarsi appalti pubblici.

Tutto grazie a quella che i magistrati milanesi definiscono una "altissima capacità di influire sui vertici di diverse partecipate pubbliche" e al "senso di impunità derivante dalla possibilità di controllare direttamente vari settori delle istituzioni".

Città di Castello

CONSIGLIERE COMUNALE M5S INDAGATO PER RAPINA

Marco Gasperi, trentenne vicepresidente M5S del Consiglio comunale di Città di Castello nonché candidato sindaco nel 2016 per lo stesso movimento, ha ricevuto alla fine dello scorso novembre la notifica dell'atto di conclusione delle indagini da parte della Procura della Repubblica di Perugia, che lo accusa di rapina a mano armata.

L'atto di conclusione delle indagini, che anticipa la richiesta di rinvio a giudizio, si riferisce alla rapina, avvenuta lo scorso 10 aprile alla sala giochi Gold Faraone di Città di Castello, dove un uomo, con

il volto travisato da un passamontagna si era avvicinato alle casse e aveva tirato fuori la pistola puntandola in faccia ad una dipendente della struttura commerciale. L'uomo si faceva quindi consegnare quindi l'intero incasso, circa 4.500 euro, e si dava alla fuga facendo perdere le sue tracce immediatamente, tanto che i carabinieri, sin dall'inizio delle indagini, hanno ipotizzato che ad attendere il rapinatore ci fosse un complice con l'auto già in moto.

Le indagini si sono da subito concentrate sugli avventori del locale, tra i quali Ga-

speri risultava uno tra i più assidui, e i filmati registrati dall'impianto di videosorveglianza della sala scommesse - accuratamente analizzati sia nella parte video sia nella parte audio dal R.I.S. dei carabinieri di Roma - hanno quindi permesso all'autorità giudiziaria di identificare il capogruppo del M5S come l'autore della rapina.

Successivamente, a seguito di una perquisizione a casa dello stesso Gasperi, sono stati sequestrati una pistola identica a quella utilizzata per il reato, peraltro legittimamente posseduta dall'esponen-

te politico per uso sportivo, nonché un passamontagna e un paio di guanti, anche essi identici a quelli usati dal rapinatore, e tali indizi sono stati ritenuti sufficienti per la Procura di Perugia per incastrare il Gasperi e chiudere l'indagine a suo carico.

Il M5S dell'Umbria ha chiesto già alla fine di dicembre al proprio esponente di rassegnare le dimissioni, ma il capogruppo finora non si è dimesso, limitandosi ad affermare, in una nota di stampa, che si tratterebbe di un errore giudiziario, cioè di uno scambio di persona.

Tramite un panegirico di Francesco Specchia

IL QUOTIDIANO FASCISTA "LIBERO" FA PROPAGANDA ELETTORALE PER IL "COMUNISTA" MARCO RIZZO

Già sponsorizzato dal direttore Vittorio Feltri che nella trasmissione Stasera Italia su Rete4 dell'11 febbraio ha detto: "Questa sera Rizzo non ha detto una sola cosa sbagliata"

"Marco Rizzo, 60 anni, torinese ma romano d'adozione, pelata alla Kojak e pensieri sempre lucidi, ha Marx impresso nei neuroni e la falce e martello nel simbolo del suo partito; ed è davvero - probabilmente con Giorgia Meloni - il politico più coerente sulla piazza. Anche troppo. Rizzo, per dire, da deputato per Rifondazione comunista, arrivò a criticare Cossutta e Bertinotti perché troppo moderati. Ora, coerentemente e poeticamente legato alle lotte politiche e sociali che ha combattuto sin dagli anni 70, Rizzo riappare per sfidare nel collegio numero uno della Capitale il potente ministro dell'Economia Gualtieri, candidato dal Pd (che Rizzo un po' odia)".

Con questo panegirico del capo redattore Francesco Specchia si apre l'intervista che "Libero" del 17 febbraio dedica al segretario nazionale del Partito comunista, che è anche candidato alle suppletive per la Camera nel collegio uninominale Lazio 1 che si terranno il 1 marzo per sostituire Paolo Gentiloni. Un'intervista alla quale il quotidiano fascista dedica un grande risalto, con praticamente l'intera pagina 7 e un vistoso richiamo in prima con la foto dell'intervistato (l'unica foto fra l'altro della prima pagina, quindi anche quella che caratterizza l'edizione), in cui Rizzo compare con appeso al collo la foto di Lenin e Stalin e con al fianco la bandiera del PC con la falce e martello.

Una scelta fatta a sommo studio per presentare Rizzo come l'"ultimo comunista rimasto", come viene sparato già nel titolo dell'articolo, e come viene ripetuto anche al suo interno, quando nell'aprire l'intervista Specchia gli chiede se sia ancora comunista, dato che "c'era la diceria che fossero estinti...". E lui naturalmente sta al gioco, rispondendo "sempre, io ho una sola rotta". Anche se subito si affretta ad aggiungere, in tono ammiccante, "ma non ci sono più i comunisti", come a suggerire al suo interlocutore, dando-

gli di gomito: "Io e te sappiamo bene che il comunismo è finito, anche se fingiamo entrambi che io sia comunista".

Una sfacciata sponsorizzazione elettorale

E infatti in tutta l'intervista l'imbroglione trotskista non dice una sola parola contro il capitalismo, a favore dell'abbattimento del potere borghese e del socialismo, contro i fascisti del XXI secolo e il loro duce Salvini e perfino nemmeno contro il governo del liberale trasformista Conte, che non nomina neanche. Tutta l'intervista appare costruita in realtà come una sfacciata e compiacente sponsorizzazione della sua candidatura, in funzione anti PD di Zingaretti e contro il suo candidato Gualtieri, da Rizzo accusato di essere "l'uomo delle banche e della grande finanza" e al servizio delle lobby europee, mentre lui dice di essere "rimasto l'unico a battermi contro la Ue e contro l'euro".

"Questo è vero", osserva Specchia, ricordandogli però che prima di lui è stato Salvini a cavalcare "molte delle sue battaglie, specie contro l'Europa", e che se volesse fare "un gesto di vera rottura", allora "non era meglio allearsi con la Lega e Fratelli d'Italia, visto che i temi sociali, in fondo, sono molto simili"? Domanda alla quale Rizzo risponde con uno sdegnato "mai con la Lega e centrodestra, io ho una faccia sola", ma chiudendola però lì e sviando il discorso sul collegio 1, "che non è solo Prati" (dove lui dice di abitare), ma "anche quartieri popolari, e lì io vado". E senza entrare in merito al nocciolo della questione, cioè senza preoccuparsi di spiegare al proletariato e alle masse popolari, come sarebbe doveroso per un marxista-leninista quale lui si definisce, quali siano le differenze tra le proposte del suo partito e quelle dei fascioleghisti, e quale sia lo sporco inganno che si na-



Armando Cossutta (a sinistra) e a destra Marco Rizzo. (foto tratta dal sito de "La riscossa" giornale on line del Partito comunista)

sconde dietro le loro promesse demagogiche "al popolo".

A ben vedere infatti, anche se dice che non si alleerebbe mai con loro, in tutta la pagina non li attacca mai neanche una volta. Anzi, ogni volta che viene tirato in ballo Salvini riesce sempre ad evitare di formulare giudizi netti sull'aspirante duce d'Italia. Eppure gli argomenti non mancherebbero di certo: a cominciare dal razzismo e la xenofobia dilaganti che costui fomenta, fino alla campagna fascista sulle foibe. Ma non c'è da stupirsi, visto che attaccare i leghisti e neofascisti sarebbe fare uno sgarbo al padrone di casa, in quanto "Libero" è anche uno dei principali megafoni di Salvini e della Meloni, oltre che compiacente quanto apprezzato sponsor del segretario del PC.

Il feeling con Feltri sulla tv di Berlusconi

A riprova di questo ricordiamo che appena una settimana prima Rizzo era ospite insieme al direttore di "Libero", Vittorio Feltri, del programma di Rete4-Mediaset Stasera Italia diretto da Barbara Palombelli, e che in quell'occasione i due davano ad intendersela a

meraviglia. Si spalleggiavano a vicenda e in particolare Rizzo era tutto un annuire e gesticolare vistosamente in segno di approvazione alle sentenze di Feltri e un ridere compiaciuto alle sue battute volutamente "scorrette". E il pennivendolo fascista lo ripagava ampiamente annuendo anche lui ai suoi interventi e gratificandolo con frasi del tipo: "come diceva giustamente e saggiamente Rizzo, le cui dichiarazioni io condivido appieno..."; o anche: "in questo quest'ultimo sembrava sentirsi come sempre di casa a Mediaset, tanto da dare disinvoltamente del tu alla pur altezzosa conduttrice, a dimostrazione di come l'imbroglione trotskista sia super invitato e coccolato dalle tv di Berlusconi, anche se non solo da quelle.

Non c'è da stupirsi allora, visto il feeling dimostrato con il fascista Feltri, che quest'ultimo l'abbia voluto subito ospitare sul suo fogliaccio salviniano e razzista, dedicandogli tanto spazio e tanto risalto e tirandogli la volata elettorale. Non c'è da stupirsi neanche che "Libero" lo

Libero del 17 febbraio 2020



accreditato e lo spacci come autentico "comunista", perché fa comodo alla classe dominante borghese, dopo l'uscita di scena del super screditato Bertinotti, avere un altro comunista da salotto da esibire sui giornali e nei talk-show per dimostrare che il comunismo è davvero morto e sepolto e quel che ne resta è solo una sua innocua parodia. Se non addirittura, come nel caso specifico, per spacciare il salvinismo come ideologia popolare in fondo contigua al "comunismo" di Rizzo. E allo stesso tempo serve a confondere le idee al proletariato italiano nascondendo l'esistenza del vero partito marxista-leninista, il PMLI, che non a caso, al contrario del PC di Rizzo, è sottoposto ad un rigido ostracismo da parte della stampa e dei media di regime.

30 anni di carriera all'insegna del revisionismo

D'altra parte che Rizzo usurpi il titolo di marxista-leninista ma sia in realtà un vecchio volpone revisionista e trotskista, non lo diciamo solo noi ma tutta la sua storia politica. Dal suo esordio in politica nelle file dell'organizzazione "ultrasinistra" e trotskista Lotta Continua, all'entrata nel 1981 (quando il PMLI esisteva già da quattro anni) nel PCI revisionista per assumervi diversi incarichi dirigenti, fino alla sua liquidazione nel 1991. Dalla partecipazione alla fondazione del PRC trotskista, alla sua uscita a destra da quel partito nel 1998 per aderire al PdCI revisionista di Cossutta e Diliberto - nato da una scissione del PRC per salvare il primo governo Prodi, e che poi appoggerà accanitamente il governo D'Alema nella guerra della Nato all'ex Jugoslavia e il secondo governo Prodi - per diventare presidente del gruppo parlamentare, coordinatore della Segreteria nazionale fino al 2004, e successivamente anche parlamentare europeo.

In tutto questo periodo non risulta da nessuna parte che

abbia mai criticato Cossutta accusandolo di essere "moderato", anzi ne è stato un seguace fin dalla sua militanza nel PCI, quando Cossutta era il capo dell'ala filosovietica brezneviana. Ma Rizzo non può certo fregiarsi di questo per dimostrare che era ed è un marxista-leninista. Può solo rivendicare di essere stato un revisionista e di aver sostenuto il socialimperialismo sovietico, nato dal tradimento kruscioviano del marxismo-leninismo di Lenin e di Stalin e del socialismo.

Si tratta dunque di quasi trent'anni di carriera politica borghese tutta vissuta all'insegna del revisionismo, del riformismo e del parlamentarismo, prima che nel 2009, dopo essere stato espulso dal PdCI, Rizzo si proclamasse marxista-leninista, fondi Comunisti sinistra popolare (che nel 2012 partecipava alle amministrative) e infine, nel 2014, fonda il Partito comunista. Un partito che però nel suo programma non si propone la rivoluzione socialista e la dittatura del proletariato, ma l'attuazione della Costituzione democratica borghese e anticomunista del 1948 e la via elettorale e parlamentare al raggiungimento di una "democrazia per tutti", quindi non l'abbattimento del sistema capitalista bensì la sua riforma in senso "democratico" e "popolare".

Rizzo non è perciò credibile né affidabile, perché ha condito da protagonista tutte le fasi attraversate dal revisionismo e dal neorevisionismo e trotskismo italiani e internazionali, e perché non ha mai fatto un serio bilancio critico e autocritico del suo passato revisionista. La sua funzione è quella di creare l'ennesima trappola revisionista e trotskista per imbrogliare i sinceri comunisti e ingabbiarli nel pantano del riformismo, dell'elettoralismo e del parlamentarismo, e impedire che entrino in contatto con il vero partito proletario e rivoluzionario, il PMLI. Altrimenti non si spiega perché la destra borghese, ma anche La 7, gli riservi tanta simpatia e attenzione e gli metta a disposizione così generosamente le sue televisioni e i suoi giornali.



La questione del socialismo è determinante affinché tutto cambi

Le elettrici e gli elettori di sinistra già usano l'arma astensionista in netto e aperto dissenso con i partiti della "sinistra" borghese e con il governo in carica, ma su un piano riformista, costituzionale e con illusioni governiste. Spetta al nostro Partito con la sua propaganda e proposta politica, con la sua coerenza, combattività e azione rivoluzionarie portarli sulle posizioni rivoluzionarie, anticapitaliste e faatrici del socialismo, e convincerli a considerare il loro astensionismo come un voto dato al PMLI e al socialismo.

Non è un'impresa facile, essenzialmente perché essi non hanno ancora la coscienza che solo il socialismo può cambiare l'Italia e dare il potere politico al proletariato. Questo è il passaggio determinante affinché tutto cambi ideologicamente, politicamente e organizzativamente nel proletariato italiano e nell'intera sinistra sociale, e quindi nel rapporto delle masse rivoluzionarie col PMLI. Ecco perché anche nelle due prossime elezioni riproponiamo la questione del socialismo.

Giovanni Scuderi

Rapporto alla 4ª Sessione plenaria allargata del 5º Comitato centrale del PMLI
La situazione del Partito e le elezioni europee e amministrative

"IL DISCORSO DI SCUDERI SULLO STUDIO PER TRASFORMARE IL MONDO È FONDAMENTALE PER LA FORMAZIONE DI COLORO CHE, A VARIO TITOLO, SI RICONOSCONO NEL PMLI"

di Gior - Roma

Su *Il Bolscevico* n. 4/ 2020 alle p. 7 e 8 è stato nuovamente pubblicato, con il titolo "*Bisogna studiare per trasformare il mondo*" un discorso del compagno Giovanni Scuderi pronunciato il 15 dicembre 1984, già uscito sullo stesso giornale nel n. 33/1992.

Già il fatto che un documento venga riproposto più volte a distanza di decenni è indicativo della sua importanza, e dalla sua lettura emerge che esso è addirittura fondamentale per la formazione di tutti coloro che, a vario titolo, si riconoscono nel Partito marxista-leninista italiano.

Non c'è dubbio che l'ulteriore pubblicazione dell'articolo è il frutto di una precisa strategia comunicativa rivolta a tutti i militanti, dirigenti e simpatizzanti del PMLI, e non è un caso che nel numero precedente del giornale, precisamente a p. 8, sia contenuta una ampia bibliografia di opere di Marx, Engels, Lenin, Stalin, Mao e dello stesso Scuderi, nelle quali vengono approfonditi i temi del materialismo storico e del materialismo dialettico, e nella breve presentazione della bibliografia c'è la chiara indicazione dei motivi per cui essa è presentata.

Si legge infatti a p. 8 de "*Il Bolscevico*" n. 3/2020: "*solo il materialismo dialettico e il materialismo storico, che costituiscono la concezione proletaria del mondo, nonché la base filosofica, teorica e scientifica del marxismo-leninismo-pensiero di Mao, sono in grado di espugnare dalla nostra testa la concezione borghese del mondo, e con essa l'idealismo e la metafisica, e quindi renderci capaci di trasformare il mondo, oltre che noi stessi*".

La concezione del mondo fondata sul materialismo dialettico e su quello storico costituisce effettivamente, nella corretta interpretazione che ne dà il compagno Scuderi, una visione realmente scientifica del mondo in quanto fondata sull'osservazione, per ciò che riguarda la storia della vita sulla terra, che l'uomo si differenzia dagli altri animali esclusivamente perché lavora, sull'osservazione, per ciò che riguarda la storia dell'umanità, di fatti suscettibili di misurazione come quelli economici che determinano la struttura ossia i rapporti sociali e sull'osservazione, per ciò che riguarda l'interno di ogni società, dei fenomeni culturali di carattere sovrastrutturale che vengono prodotti dai rapporti economici.

Tale concezione scientifica, fondata su osservazione dei fatti storici misurabili del passato (materialismo storico) e sperimentazione sui fatti storici attuali (materialismo dialettico) è antitetica alla concezione borghese del mondo, che è il complesso, anche eterogeneo, di concezioni idealistiche e metafisiche, fondate su fatti non sperimentabili, e quindi antiscientifiche.

Non dico che la borghesia abbia rifiutato una visione scientifica, perché anzi l'ha sposata in pieno per ciò che riguarda la tecnica industriale e i procedimenti più moderni applicati alle amministrazioni pubbliche e private, e gli stessi economisti borghesi sanno fin troppo bene le implicazioni dell'opera di Marx, ma ho detto soltanto che la borghesia inganna il proletariato tramite la sua ideologia antiscientifica,

campagne cinesi per la prima volta nella storia della Cina le prassi sanitarie di tipo scientifico. Per fare ciò dovettero combattere una lotta spietata con i fattucchieri, i maghi, gli sciamani e i guaritori della tradizione cinese i cui metodi, antitetici e inconciliabili con quelli della medicina scientifica, erano fondati sull'esistenza di spiriti e di impurità inesistenti, sulla somministrazione di polvere di zanne di elefante e di corno di ri-

il materialismo progressista inaugurato da Marx ed Engels, che è in grado di trasformare il mondo e lo ha già dimostrato in realtà sociopolitiche di dimensioni continentali come URSS e Cina, o si seguono la metafisica e l'idealismo che, nonostante la loro strombazzata e artificiosa complessità non trasformano niente, e che dalla notte dei tempi, con varie denominazioni e sistematizzazioni, hanno sempre infiocchiato

rale tocca un punto fondamentale, quello del revisionismo - il quale aveva già fatto danni nel 1984, quando il discorso fu fatto, e ne avrebbe fatti molti di più, a distanza di pochi anni, al movimento internazionale dei lavoratori di quanto non ne abbia fatti tutta l'ideologia borghese messa insieme - che induce ora le masse di tutto il mondo a pensare che la linea politica di Deng in Cina e il tracollo dell'Unione Sovietica e degli altri Pa-

re dei quadri, dei dirigenti del proletariato. Essere dei quadri completi significa organizzare bene le affezioni, le diffusi e tutte le attività del Partito e di massa, ma significa anche sapere spiegare alle masse come stanno effettivamente le questioni, saper fare una relazione, un comizio, un'inchiesta, insomma avere una cultura e una preparazione rivoluzionaria adeguate ai propri compiti, e da ciò si ricavano indicazioni squisitamente pratiche.

Il punto n. 2 è dedicato ai destinatari dell'invito allo studio, e Scuderi giunge alla conclusione che tutti coloro che si riconoscono nel nostro Partito debbono studiare, e se così non avviene le conseguenze sono molto gravi: "*chi è incolto, chi non conosce le regole della rivoluzione* - spiega il compagno Scuderi - *finisce inevitabilmente con l'essere subalterno non solo a chi possiede la cultura in senso generale, ma anche a chi possiede la cultura rivoluzionaria*". Il tema è di una sconcertante attualità, e va ben al di là delle dinamiche interne del nostro Partito, perché la mancanza totale di cultura politica, e non solo, permise a parte delle masse popolari della Germania - la cui cultura aveva espresso Goethe, Marx, Einstein e Mozart - di aderire alla demenziale propaganda di Hitler e a parte di quelle dell'Italia - la cui cultura aveva espresso Manzoni, Machiavelli, Galileo e Verdi - di prestare fede alle menzogne di Mussolini, e il fenomeno si sta ripetendo anche a distanza di decenni con Orban in Ungheria, Salvini e Meloni in Italia e Trump negli Stati Uniti, che hanno fatto la loro fortuna politica letteralmente sull'ignoranza. L'anticorpo della cultura in generale quindi, e soprattutto di quella marxista-leninista, è fondamentale prima ancora che in chiave rivoluzionaria in chiave antifascista, perché ci permette di spiegare al sottoproletariato che vive nelle periferie italiane che il vero loro nemico non è l'immigrato ma il capitalista, che il vero ladro non è il borseggiatore ma la criminalità organizzata che, in combutta con vasti strati dello Stato borghese, fa parte integrante del sistema capitalista.

Il discorso poi continua esortando tutti, ma soprattutto gli operai, in quanto essi, generalmente, non hanno fatto le scuole medie superiori e l'università e si trovano svantaggiati sul piano culturale, e una citazione di Lenin documenta che la questione si poneva sin dagli inizi del movimento operaio: la riflessione è importante, ed è ancora più autorevole perché proviene da un uomo, Giovanni Scuderi, che si è fatto una cultura enorme sin da quando lavorava come impiegato, e che anche grazie alla sua cultura dirige il Partito sin dalla sua fondazione, ed è



Firenze, 11 settembre 2016. Giovanni Scuderi, Segretario generale del PMLI, tiene il discorso ufficiale alla Commemorazione di Mao nel 40° della scomparsa

volendo fargli credere cose diverse da ciò che sono, e ciò è vero, ad esempio, per le istituzioni pubbliche, che costituiscono una vera e propria truffa ideologica fondata su presupposti idealistici e metafisici.

Solo la concezione scientifica del mondo (quella proletaria fondata sul materialismo dialettico e storico) può trasformare il mondo a vantaggio della stragrande maggioranza degli uomini e donne e tendenzialmente di tutti gli uomini e donne, mentre la concezione borghese non può trasformare il mondo se non a vantaggio di pochissimi, per cui in realtà non lo trasforma per la stragrande maggioranza dell'umanità.

In parole povere, dal punto di vista del proletariato la concezione proletaria del mondo è una scienza e quella borghese è una truffa, e le classi dominanti sono ben consapevoli del carattere fraudolento delle concezioni filosofiche volte ad abbindolare le masse popolari.

Due culture inconciliabili

Un esempio chiaro dello scontro tra queste due culture inconciliabili, e le sue conseguenze sul piano pratico, lo si può trovare nella titanica lotta che avvenne durante la Grande Rivoluzione Culturale Proletaria nella Cina degli anni Sessanta e Settanta dello scorso secolo, quando centinaia di migliaia di medici scalzi, armati oltre che di materialismo dialettico e storico anche di elementi basilari della medicina occidentale, introdussero nelle immense e popolosissime

noceronte contro l'impotenza sessuale e su varie altre idiozie e sciocchezze antiscientifiche, che se andava bene non curavano e se andava male condannavano di fatto a morte i loro sciagurati pazienti.

Il risultato fu che non meno di quaranta di milioni di vite umane, soprattutto donne in gravidanza e bambini in tenera età, furono salvate in un decennio.

Anche oggi, nell'Italia attuale, e lo dico da giurista e tecnico del diritto, non è secondario per il proletariato comprendere se le istituzioni pubbliche costituiscono eccellenze all'interno della società o siano una vera e propria truffa per chi lavora e produce ricchezza: per capirlo non è sufficiente ascoltare i discorsi dei rappresentanti di tali istituzioni (sarebbe come chiedere all'oste se il vino che vende è buono, e la risposta sarebbe scontata) ma occorre sicuramente studiare testi scientifici come "Stato e Rivoluzione" di Lenin, che analizza sulla base del materialismo storico e dialettico il fenomeno dell'ordinamento giuridico e soprattutto dell'autorità costituita.

La lotta tra la cultura del marxismo-leninismo arricchito dal pensiero di Mao e quella borghese è la lotta irriducibile tra due concezioni tra di loro opposte e inconciliabili, come fu nel Dialogo sopra i massimi sistemi del mondo di Galileo la lotta tra il fautore della scienza sperimentale, Salviati, e il fautore dell'aristotelismo, Simplicio, come fu nella Cina degli anni Sessanta e Settanta dello scorso secolo la lotta tra i medici scalzi e i santoni: o si segue

le classi subordinate come faceva il disonesto avvocato Azzeccagarbugli con lo sprovvuto e semianalfabeta Renzo.

Alla luce di tutto ciò, le indicazioni che emergono dal discorso del compagno Scuderi sono eminentemente pratiche.

Perché dobbiamo studiare

"Dobbiamo studiare - spiega il nostro dirigente politico al punto n. 1 del suo discorso ripubblicato - perché l'impegno fondamentale che ci siamo assunti è quello di sconvolgere il vecchio mondo, di rovesciarlo e di costruirne uno nuovo, la società socialista, quindi è chiaro, nella condivisibile visione di Giovanni Scuderi, che il nostro Partito - a differenza di tutti gli altri partiti e movimenti politici attuali che si accontentano che i loro militanti abbiano una semplice tessera, facciamo una rapida comparsata nelle piazze o esprimano un voto digitale su una tastiera - esige un forte impegno intellettuale e una formazione culturale profonda, che dobbiamo mantenere e sviluppare per non ridurci, usando una efficace espressione del nostro Segretario, ad "asini politici".

Dopo avere spiegato che tutti coloro che si riconoscono nel Partito, e soprattutto gli operai, devono "essere in grado di contendere tutti gli spazi, anche culturali, alla borghesia", Scuderi spiega che bisogna "essere ben armati sul piano culturale, non solo per difendersi ma soprattutto per attaccare la borghesia e il revisionismo": il Segretario gene-

esi già socialisti abbia voluto significare il fallimento definitivo del pensiero e della prassi del socialismo scientifico, ma così non è.

Quindi, attraverso lo studio, i militanti imparano, e devono dichiarare, che hanno fatto più danni al socialismo scientifico i vari Chruscev, Breznev, Gorbaciov, Deng, Xi, Marchais, Carrillo e Berlinguer, e i loro simili come Cossutta, Bertinotti, Diliberto, ecc., nei rispettivi Paesi di quanto non ne abbiano fatti i rispettivi avversari anticomunisti, e tutto ciò va studiato prima per essere spiegato poi.

I revisionisti, come i falsari di banconote, sono molto più subdoli dei borseggiatori, in quanto i primi ti derubano consegnandoti una moneta che sembra autentica ma che poi difficilmente puoi smerciare, mentre i secondi almeno hanno il buon gusto di sottrarti palesemente dei beni, ed ecco il motivo per cui i personaggi sopra nominati hanno fatto più danni al movimento internazionale dei lavoratori di quanti non ne abbiano fatti tutti i maggiori anticomunisti della storia, perché hanno indotto a credere che i fallimenti del loro programma revisionista, nell'URSS, fossero fallimenti del socialismo scientifico o che i trionfi del revisionismo, in Cina, fossero la conseguenza del fallimento del socialismo scientifico e non il ristabilimento del capitalismo, come aveva previsto Mao con occhio assai lungo.

"Tutti quanti - prosegue Scuderi nel suo discorso - dobbiamo diventare degli scienziati della rivoluzione proletaria. I marxisti-leninisti devono esse-

DALLA 9ª

considerato a livello internazionale uno dei più profondi studiosi del pensiero e dell'opera di Mao Zedong.

Se dovessi quindi indicare a ogni persona che si riconosca nel Partito, e soprattutto agli operai e in generale a chiunque parta da un livello di istruzione non elevato, un esempio positivo da imitare, indicherei in Giovanni Scuderi un esempio da imitare e un punto di riferimento.

Che cosa studiare

Il punto n. 3 è dedicato a ciò che noi dobbiamo studiare, ed è significativo ciò che Scuderi scrive, ovvero che *"la teoria marxista-leninista non è un dogma ma una guida per l'azione. Essa non è finita con i 5 Maestri storici, ma potrà avere ulteriori sviluppi attraverso le nuove esperienze della lotta di classe e le ulteriori vittorie della rivoluzione socialista sia italiana che di altri paesi. Ma non ci può essere sviluppo del marxismo-leninismo se si nega e si mette in discussione anche una sola parte di quello che i Maestri del proletariato hanno già analizzato, provato e definito scientificamente. Il marxismo-leninismo-pensiero di Mao infatti non è altro che la sintesi e la sistematizzazione dell'esperienza che dalla sua nascita fino a qui ha compiuto il movimento operaio internazionale. Rappresenta quindi un patrimonio immenso che va difeso e utilizzato a piene mani"*. L'atteggiamento antidogmatico e di grande apertura mentale verso il futuro che dimostrava e dimostra tuttora Giovanni Scuderi, frutto a sua volta della sua formazione culturale, come si è detto sopra, indica chiaramente che, fermi restando i risultati acquisiti in oltre centosettanta anni dal movimento operaio internazionale, è con essi, e non senza di essi o peggio ancora in opposizione ad essi che bisogna andare avanti per affrontare le nuove sfide del mondo attuale.

Non è sufficiente, indica Scuderi, studiare *"il marxismo-leninismo-pensiero di Mao. Occorre studiare anche la linea*

politica del PMLI attraverso i documenti ufficiali e 'Il Bolscevico'. L'uno studio senza l'altro non è sufficiente e non sarebbe in grado di aiutarci ad assolvere i nostri compiti rivoluzionari". Il giornale, prosegue l'autore, deve essere letto entro 24 ore e al massimo entro 48 ore dalla sua uscita, perché tratta argomenti di stretta attualità, cominciando dagli editoriali di politica interna ed estera, e i documenti del Partito hanno la precedenza su tutto, perché indicano la linea politica da seguire, e indirizzano tutti coloro che si riconoscono nel nostro Partito.

Deve inoltre essere analizzata, continua Scuderi, la realtà sociale e politica che circonda tutti coloro che si riconoscono nel Partito, affinché si possa incidere su di essa, ma non è tutto: infatti *"bisogna studiare attentamente - afferma il nostro dirigente, indicando la necessità di una analisi critica, impossibile se non si ha un bagaglio culturale forte di tipo marxista-leninista - le posizioni della borghesia e dei revisionisti. Naturalmente non bisogna studiarle per imparare da esse, ma per individuarne i punti deboli e per trovare le forme, i modi e i mezzi per smascherarle e mostrarne l'erroneità"*.

Nel punto n. 4 Scuderi indica che non basta lo studio sui testi - che deve essere ordinario, straordinario e programmato - ma occorre svolgere inchieste nei luoghi di aggregazione sociale e partecipare alla lotta di classe, in tutte le sue forme, in quanto *"le idee non nascono dagli alberi e il marxismo-leninismo non viene giù dal cielo, ma essi provengono dalla pratica sociale, dalla lotta di classe e dalla lotta per la produzione e la sperimentazione scientifica"*.

Sia le inchieste sia la partecipazione alla lotta di classe, d'altra parte, esigono che ci sia nel Partito un numero minimo di militanti e simpatizzanti attivi e di militanti in grado di svolgere tali compiti, perché se essi sono in numero troppo esiguo essi diventano proibitivi.

Come e quando studiare

Nel punto n. 5 si distingue tra lo studio individuale, che ognuno può compiere da sé, e

lo studio collettivo, che si consiglia di fare almeno una volta al mese, e che *"è particolarmente necessario ai compagni operai che hanno bisogno dell'aiuto e della collaborazione dei compagni intellettuali per poter affrontare quelle questioni che da soli e in un primo momento non possono capire, mancandogli l'istruzione scolastica e la comprensione di certi termini. Inoltre lo studio collettivo è anche un buon mezzo per compattare il Partito e le sue istanze"*, purtroppo, però, a distanza di trentasei anni da quando fu pronunciato il discorso di Scuderi, quello dello studio collettivo sembra rimanere un punto problematico, perché se il numero di coloro che si riconoscono nel Partito, tra militanti e simpatizzanti attivi è scarso, ciò impedisce di fatto tale realizzazione soprattutto in quelle realtà d'Italia dove ci sono militanti o simpatizzanti attivi che restano isolati sul territorio. Tuttavia, seguendo le indicazioni di Scuderi, voglio proporre pubblicamente uno studio collettivo tra i militanti e i simpatizzanti attivi non tanto della sola Roma ma dell'intero Lazio, con riunioni da farsi una volta al mese o a Roma o a Civitavecchia, unica realtà del Lazio dove ci sono compagni che si riconoscono nel nostro Partito.

Nel punto n. 6 Scuderi conclude chiedendosi, giustamente: *"quando i nostri maestri hanno studiato?"*, e la risposta che egli stesso ci offre è *"sempre e in tutto l'arco della loro straordinaria vita. Tuttavia quanto più la lotta di classe si sviluppava e avanzava la rivoluzione, tanto più producevano immensi sforzi di studio e di elaborazione per conoscere la nuova situazione, risolvere i nuovi problemi e orientare correttamente il corso della lotta di classe e della rivoluzione. Lo studio quindi è anche un riflesso, una prova dell'amore che si ha verso le masse e la rivoluzione socialista"*.

Per cui chi studia poco deve fare una rigorosa autocritica, perché forse il suo scarso impegno è il sintomo che il suo stato di salute politico non è poi così buono: è vero che il mondo attuale è infinitamente più complesso rispetto al mondo con il quale avevano a che fare i Maestri del socialismo, i

quali tuttavia disponevano di mezzi molto più limitati rispetto agli attuali per ciò che riguarda lo studio, ma questa maggiore complessità è tale sia per noi che per la borghesia, la quale però, a differenza di noi, gioca in difesa e deve soltanto mantenere le sue posizioni finché può, mentre noi dobbiamo a tutti i costi giocare in attacco, pena la retrocessione non tanto da un banale campionato di calcio bensì dalla storia dell'umanità.

Non possiamo lasciare le generazioni future, sulle quali già si stanno accumulando le contraddizioni prodotte nei secoli dal sistema capitalista, intellettualmente disarmate di fronte alla truffaldina cultura borghese, che raggiungerebbe le masse di tutto il mondo come Bruno e Buffalmacco fecero con lo sprovveduto Calandrino in parecchie occasioni narrate nel Decamerone di Giovanni Boccaccio.

Da interpreti, quali marxisti-leninisti, militanti e simpatizzanti, com'è per ora il mio caso, del PMLI di un approccio culturale fondato sul materialismo dialettico e sul materialismo storico che ci permette di identificare l'intera ideologia borghese come una gigantesca truffa per il proletariato - a cominciare dalle istituzioni economiche, politiche e istituzionali - non possiamo proprio permetterci di non studiare, e ringraziamo il compagno Segretario generale Giovanni Scuderi per averlo in questi decenni non soltanto consigliato, ma soprattutto attuato, dando a tutti noi l'esempio.

L'appello allo studio di Giovanni Scuderi è quindi anche l'appello, rivolto soprattutto ai giovani, a non lasciarsi scoraggiare dall'impari lotta che il nostro Partito marxista-leninista italiano sta compiendo e a reagire a eventuali scoraggiamenti unendosi sempre di più allo stesso Partito ascoltando e recependo le indicazioni preziose di chi tutto ciò che consiglia lo ha concretamente praticato nella sua vita, ed è per questo motivo che Scuderi è autorevole ed è un punto di riferimento per noi tutti, ma non solo, in quanto gode di un prestigio internazionale.

Lavoratori di tutti i Paesi, unitevi!

Una sua estimatrice dell'America Latina ricorda Quibian



Il 10 febbraio scorso, a tre mesi dalla sua scomparsa, il caro compagno Quibian Gaytan, esemplare e stimato marxista-leninista panamense, antirevisionista e internazionalista proletario, sostenitore appassionato del PMLI e de "Il Bolscevico" è stato ricordato, con un bel post su Facebook, da Aixa Jiron Polo, una sua estimatrice anticapitalista dell'America Latina, che ne ha sottolineato le alte qualità politiche e morali a confronto di quegli opportunisti e revisionisti politici che l'hanno contrastato in vita perché il suo esempio li smascherava e metteva a nudo la loro attività controrivoluzionaria. Di seguito pubblichiamo il testo del ricordo di Quibian Gaytan, il cui vero nome era Yigo Morales. Le maiuscole sono dell'autrice.

Ieri erano tre mesi dalla scomparsa fisica di quel COMPAGNO PURO, che se n'è andato da questo mondo senza mai ricavare vantaggi da niente e da nessuno. Un mal di capo per quelli che non danno lo stesso esempio nei loro discorsi politici. L'unico che osava discutere su basi scientifiche. E lo volevano zittire perché L'ONESTÀ, LA PRATICA RIVOLUZIONARIA CON UNA VITA ESEMPLARE, LA SOLIDARIETÀ E L'AMORE PER IL MAOISMO infastidivano coloro che non intendono portare avanti la lotta come ha fatto lui, Yigo Morales.

Contributi

OPINIONI PERSONALI DI LETTORI E LETTORI
NON MEMBRI DEL PMLI SU TEMI SOLLEVATI
DAL PARTITO E DA "IL BOLSCEVICO"

Seguiamo le indicazioni di studio del PMLI per trasformare il mondo

di Vincenzo - Nola (Napoli)

Oggi ci ritroviamo senza dubbio alcuno in quella fase storica preconizzata da Marx e Engels nel "Manifesto del Partito Comunista", il dove i due Maestri intravidero gli effetti dello sviluppo delle forze produttive e del miglioramento degli strumenti di produzione, derivanti dalla rivoluzione borghese, che avrebbero avuto come conseguenza **"la costrizione di tutte le nazioni ad adottare il modello di produzione borghese, per non perire"**.

I Maestri avevano quindi previsto con largo anticipo la globalizzazione, ovvero il cosmopolitismo, attraverso il quale anche le nazioni più barbare si sarebbero "civilizzate".

Da questo deriva, e mai come oggi possiamo constatarlo, che **"il continuo rivoluzionamento della produzione dissolve tutti i rapporti stabili ed irrigiditi... tutte le idee ed**

i concetti nuovi, invecchiano prima di potersi fissare".

Oggi all'economia reale è subentrata quella parassitaria della finanza globale fondata sul debito e sulla distruzione dei diritti sociali. In altre parole i parassiti capitalisti traggono profitto dalle sofferenze delle masse, dopo aver smantellato con liberalizzazioni e privatizzazioni ogni residuo di "Stato sociale".

È un'economia fondata sul debito, resa ancora più drammatica, dall'espulsione dal ciclo produttivo di ampie fasce della popolazione lavoratrice mondiale.

Se è vero che la sovrastruttura riflette le condizioni materiali dell'esistenza è quindi conseguenziale anche il disagio in termini ideali, filosofici, politici della società.

Le idee riflettono la base economica, ma la base economica è egemonizzata dalla classe dominante che ha in

mano le leve anche della manipolazione sociale.

Possiamo constatare con mano che le masse oggi sono state indottrinate al "vangelo del consumo", vengono deviate dall'informarsi, al di là della retorica e propaganda borghese, sui loro veri diritti.

Vere armi di "distrazione di massa" vengono disseminate dalla borghesia finanziaria (come il calcio, i talk show televisivi di basso livello culturale).

Predomina la concezione individualistica e concorrenziale del mondo, idealistica, che trova la sua genesi nell'io egotico individuale cartesiano o hobbesiano, per non parlare del darwinismo sociale, a sua volta derivante dall'aberrante concezione malthusiana dell'estinzione delle specie più deboli e meno adatte.

L'uomo come comunità, come "animale politico", l'uomo come unione di interessi, scompare dall'orizzonte mo-

derno.

La responsabilità dei partiti "di massa" revisionisti del secolo scorso è evidente.

"Il tutto contro tutti" è il mantra della società globalizzata.

Trasformare la nostra concezione del mondo è la priorità.

È vero come dice Mao che **"l'amore universale non esiste nella società divisa in classi"**, che **"è necessario prima abbattere le classi"**.

È vero che gli sfruttatori, la Chiesa, predicano l'amore universale solo perché le classi sfruttate accettino la loro concezione del mondo e lavorino per essi (gli sfruttatori).

È quindi necessario cambiare la concezione del mondo del proletariato che è quella del materialismo storico e dialettico. Noi dobbiamo portare avanti la nostra concezione della storia come lotta tra le classi, incompatibili dialetticamente e storicamente.

Non può esistere il predomi-

nio dell'una senza la distruzione dell'altra.

"Il capitalismo è l'ultimo prodotto dei rapporti di produzione e distribuzionali antagonistici", dopo di che vi saranno il socialismo e poi il comunismo.

La classe proletaria, degli sfruttati, la più numerosa al mondo è chiamata dalla storia a questo compito.

Ma come rimedio all'opera nefasta di decomunizzazione operata dai rinnegati, imbroglioni revisionisti, è necessario riarmarsi della teoria del marxismo-leninismo-pensiero di Mao la quale possa illuminare la pratica.

"Scuoteri, studiare e fare 'duri' sforzi". Prendete nota di queste tre parole "fare" "duri" "sforzi", dice sapientemente Mao.

Noi il Partito della rivoluzione già lo abbiamo: è la sua avanguardia.

Il PMLI deve unire le migliori forze rivoluzionarie, essere un

maglio d'acciaio che spezzi la concezione individualistica e soggettivista del mondo.

Il miglior mezzo per farlo è scuotersi di dosso tutto il sudiciume di cultura borghese e attraverso lo studio, seguendo le indicazioni di studio del Partito (cfr: "Il Bolscevico" n. 3/2020) e tramite la prassi rivoluzionaria, trasformare il mondo.

"Nella lotta sociale - afferma Mao - le forze che rappresentano la classe avanzata subiscono a volte delle sconfitte, ma perché, nel rapporto delle forze in lotta, esse sono temporaneamente meno potenti delle forze della reazione; possono essere quindi temporaneamente sconfitte, ma finiranno sempre per trionfare".

Non dobbiamo quindi farci scoraggiare dagli eventi, ma andare sempre avanti con fiducia per un'Italia unita, rossa e socialista.

Con i Maestri vinceremo!

Svastica sulla casa di una deportata ad Auschwitz. Stella di David sulla casa di Marcello Segre. A Pomezia svastiche e scritte antisemite davanti a due scuole

CONDANNIAMO LE SCRITTE PROVOCATORIE ANTISEMITE DEI NEONAZISTI

Dalla fine di gennaio - in concomitanza con la giornata della memoria che ha celebrato il giorno in cui l'Armata Rossa di Stalin liberò il campo di sterminio di Auschwitz - gli antisemiti, i neonazisti e i razzisti di ogni specie si sono scatenati nel tracciare svastiche e scritte antisemite.

Iniziamo da San Daniele del Friuli, in provincia di Udine, dove la mattina dello scorso 7 febbraio è apparsa una scritta antisemita sulla casa dove visse da bambina Arianna Szorenyi, ebrea italiana ancora vivente e testimone della Shoah, la quale il 16 giugno 1944 fu deportata assieme ai familiari ad Auschwitz dopo essere stata tradita da un dipendente del comune che fece la spia ai tedeschi.

Sul muro, accanto alla porta di ingresso dell'abitazione dove visse la bambina è stata disegnata nella notte tra il 6 e il 7 febbraio una svastica nera. Peraltro il piccolo centro friulano era già stato colpito alcuni giorni prima, e precisamente il 30 gennaio, da un'altra provocazione quando lettere antisemite erano state recapitate a consiglieri di minoranza con la scritta: "Dopo 75 anni

l'ebreo è sempre ebreo". E le manifestazioni di antisemitismo in Friuli non si fermano a queste, perché a Udine, in quegli stessi giorni, ignoti hanno ripetutamente sputato sulla vetrina della libreria Gaspari dove sono esposti alcuni volumi che raccontano la tragedia della Shoah.

La mattina dello scorso 9 febbraio, a Torino, sono state trovate una stella di David, e la scritta "Jude", che significa "ebreo" in lingua tedesca, scritti con un pennarello nero sulla porta d'ingresso della casa di Marcello Segre. Segre, ebreo torinese, è una persona impegnata nella società civile e in modo particolare nel mondo del volontariato, nella associazione che si dedica, tra l'altro, alla cultura dell'emergenza cardiologica in Piemonte e non solo.

Segre ha dichiarato, a proposito delle ignobili scritte, che egli prova "rammarico per gesti che sviscerano il valore di una comunità civile come quella piemontese, da sempre inclusiva e lontana da derive antisemite".

A Mondovì, in provincia di Cuneo, la mattina del 24 gennaio era apparsa una stella

di David con la scritta "Juden hier" (che in tedesco significa "qui ci sono ebrei") sul portone della casa dove visse la staffetta partigiana Lidia Rolfi (che peraltro non era ebrea), mentre la mattina del 28 gennaio a Torino veniva trovata la

scritta "Crepa sporca ebrea" sul muro vicino alla porta di ingresso dell'abitazione della sessantacinquenne Maria Bigliani, ebrea torinese e figlia della staffetta partigiana Ines

Ghiron, che fu attiva nella Resistenza a Roma e a Milano.

Maria Bigliani ha voluto che tale scritta rimanesse a perenne monito contro il nazifascismo.

Come se ciò non bastasse, a Pomezia, nella città metropolitana di Roma, la mattina del 12 febbraio gli studenti del liceo Pascal, dove si era svolto un incontro sui crimini del nazifascismo, hanno trovato scritto sull'asfalto, davanti all'ingresso dell'istituto, la scritta "Calpesta l'ebreo", con una stella di David e la croce celtica, e contemporaneamente altri studenti notavano la scritta "Anna Frank brucia" su un muro davanti all'istituto scolastico Ipsia della stessa cittadina laziale, dove durante la giornata era prevista la visita di Gabriele Sonnino, testimone della Shoah.

Lo stesso giorno a Montespaccato, alla periferia di Roma dove lo scorso dicembre era stata imbrattata con una svastica una targa dedicata alla partigiana Tina Costa, è apparsa la scritta "vile ebreo" sul muro di cinta del campo intitolato a Don Dino Puglisi.

Infine, il 14 febbraio una

svastica è stata disegnata sul finestrino dell'auto del sindacalista dell'Usb Aboubakar Soumahoro, originario della Costa d'Avorio e attualmente in prima linea in Italia nella difesa dei diritti dei migranti e dei lavoratori dell'agricoltura, che su Facebook ha dato egli stesso la notizia dell'accaduto, pubblicando le foto.

Quando si parla di provocazioni nazifasciste, di svastiche, di insulti contro ebrei e di manifestazioni di razzismo non ci troviamo di fronte all'azione spontanea di qualche gruppuscolo, come da troppe parti si tende a dire, ma ci troviamo di fronte a squadrette fasciste organizzate che spadroneggiano impunemente pur avendo ricostruito da tempo quel partito fascista che la Costituzione borghese e la legge avrebbero dovuto sin da subito sciogliere e dichiarare fuorilegge.

Dimostrando che esse sono il braccio, mentre la mente deve essere ricercata altrove, in quei partiti politici parlamentari come la Lega di Salvini e di FdI della Meloni che rappresentano a tutti gli effetti i fascisti del XXI secolo.

INNEGGIAVANO A MUSSOLINI E SI VANTAVANO DI "AVER MESSO AL FORNO ANNA FRANK"

Aggredito da neofascisti ex deputato Scotto

Picchiati anche due ventenni che cercavano di fermarli

I GRUPPI FASCISTI E NAZISTI VANNO SCIOLTI. CONTE SI MUOVA

"Eravamo in Piazza San Marco per festeggiare il nuovo anno con mia moglie e mio figlio. Un gruppetto di ragazzi - circa otto - urlavano 'duce tu scendi dalle stelle' e 'Anna Frank l'abbiamo messa nel forno' immediatamente dietro di me. Mi sono girato verso di

loro e ho detto di smetterla, ero spaventato per mia moglie e mio figlio quattordicenne. Ma loro hanno rincarato la dose urlando 'duce duce', ho ripetuto che era inaccettabile che in un giorno di festa dicessero quelle castronerie. Sono passati dalle parole ai

fatti. Uno, due, tre cazzotti in faccia. Sangue dal naso ma per fortuna nessuna frattura. Un ragazzo di venti anni è intervenuto per sedare la rissa: pestato di brutto. Non so come si chiama, ma lo ringrazio per il coraggio. Gli aggressori si sono coperti il volto e poi si sono dileguati. Come dei vigliacchi".

È l'inquietante racconto della violenta aggressione fascista subito il giorno di capodanno in Piazza San Marco a Venezia da Arturo Scotto, ex deputato e attuale coordinatore di Art.1, e da due ragazzi ventenni intervenuti per difenderlo.

"Bisogna smetterla di pensare che sono ragazzate - ha aggiunto Scotto - Il fascismo è nato così, all'alba degli anni Venti del secolo scorso... ringrazio i tanti e le tante che mi hanno chiamato per la solidarietà... Siamo di più di quelli che vogliono portare l'Italia indietro".

L'aggressione a Scotto, avvenuta in pieno giorno, nel centro di una grande città sotto gli occhi di centinaia di persone, è il segno evidente che ormai gli emuli di Hitler e Mussolini sono tollerati anche dal governo trasformista e liberale di Conte e Di Maio, godono della piena protezione

del regime neofascista e sono favoriti nella loro propaganda dall'odio razziale sparso a piene mani dai caporioni fascisti Salvini e Meloni.

Da almeno 20 anni le organizzazioni che si richiamano direttamente al fascismo e al nazismo hanno rialzato la testa e di fatto possono agire impunemente alla luce del sole. Le coperture e le protezioni di cui godono sia a livello politico che istituzionale nel tempo gli hanno permesso di organizzarsi, armarsi, intrecciare rapporti, reclutare militanti e perfino di essere eletti nelle istituzioni parlamentari borghesi.

Di fronte a tutto ciò il governo, a cominciare dalla neoministra dell'Interno Luciana Lamorgese, e il parlamento non possono più rimanere con le mani in mano, devono intervenire immediatamente per mettere fuori legge Forza Nuova, Casa Pound e tutti i gruppi e le organizzazioni di ispirazione nazifascista.

Tutti i sindacati e l'Anpi, con l'appoggio aperto di tutte le forze antifasciste, dovrebbero dichiarare unitariamente uno sciopero generale per imporre lo scioglimento e la messa al bando di tali gruppi.

Rapporto Istat

SOLO UN BIMBO SU 4 TROVA POSTO IN ASILO NIDO

Dall'ultimo rapporto dell'Istat risulta che, in Italia, solo un bambino su 4 riesce a trovare posto negli asili nido, sia pubblici sia privati.

L'istituto di statistica mette chiaramente in evidenza l'insufficienza numerica delle strutture destinate ad accogliere i bambini al di sotto dei tre anni: infatti, in base ai recentissimi dati raccolti nell'anno scolastico 2017/2018, gli asili nido attivi sul territorio nazionale risultavano 13.145 e i posti disponibili, dei quali il

51% risultano essere pubblici, coprivano solo il 25,7% del fabbisogno totale.

La media indicata dall'Istat, peraltro, è di gran lunga inferiore all'obiettivo del 33% fissato nel 2002 dall'Unione Europea per il 2010, ed è destinata altresì ad aumentare e a ridursi in base alle diverse aree territoriali del Paese, con forti svantaggi del Meridione e della Sicilia rispetto al resto dell'Italia.

Già da alcuni anni in Valle d'Aosta (dove i posti dispo-

nibili sono il 47% del totale), nella Provincia autonoma di Trento, in Emilia Romagna, Toscana e Umbria si è superato l'obiettivo del 33%, e il resto delle regioni centrosetentrionali si avvicina a tale parametro insieme alla Sardegna che si attesta sul 27,9%, mentre il Meridione e la Sicilia sono ben lontani. In Abruzzo e in Molise, infatti, i posti privati e pubblici negli asili nido si attestano al 21%, in Puglia al 15%, in Basilicata al 14,3% e nel resto delle regioni meridio-

nali al di sotto del 10%, con un minimo dell'8,6% in Campania, che vanta il peggior servizio a livello nazionale.

I dati dell'Istat da una parte denunciano le fortissime carenze delle politiche pubbliche per l'infanzia, testimoniate dal fatto che solo in poche regioni il numero degli asili nido pubblici supera quello dei nidi privati, mentre d'altra parte mettono in evidenza il ruolo fondamentale dei privati nel settore, con forte aggravio di spesa per le famiglie.

Fate circolare i documenti del PMLI e gli articoli de "Il Bolscevico"

Com'è noto, da sempre, vige un ferreo silenzio stampa sul PMLI e "Il Bolscevico". E non è prevedibile, nel breve periodo, che venga rotto, poiché tutti gli editori e i direttori dei media di destra e di sinistra borghesi non hanno l'interesse di far conoscere alle masse il PMLI e il suo organo perché essi sono i nemici strategici della classe dominante borghese. Dobbiamo quindi contare esclusivamente sulle nostre forze per propagandare la linea, le proposte, le rivendicazioni e le iniziative del PMLI attraverso "Il Bolscevico", il sito del Partito, i volantini, i banchini, le affissioni dei manifesti. Ci appelliamo a voi lettrici e lettori de "Il Bolscevico", fautori del socialismo, democratici, antifascisti, simpatizzanti e amici del PMLI di darci una mano facendo circolare in rete i documenti del PMLI e i principali articoli de "Il Bolscevico".
Molte grazie.

Promosso da Uiki

Corteo a Roma: "Libertà per Öcalan"

Il 15 febbraio del 1999 il fondatore del Pkk Abdullah Öcalan era catturato in Kenya da agenti dei servizi segreti turchi. Il leader curdo si trovava ancora rinchiuso e in totale isolamento nel carcere sull'isola di İmralı, nel mar di Marmara tra Istanbul e Bursa, e a distanza di 21 anni l'anniversario è stato ricordato con un presidio nei territori curdi della Rojava, a Strasburgo di fronte al Consiglio d'Europa e con manifestazioni a Copenaghen, Oslo, Stoccolma e a Roma. Nella capitale italiana la manifestazione era promossa da Uiki, l'Ufficio informazioni del Kurdistan in Italia, assieme a Comunità curda, Centro Ararat e Rete Kurdistan; un corteo vivo e combattivo è sfilato da piazza della Repubblica fino a piazza Venezia con la parola d'ordine "Libertà per Öcalan" e dei prigionieri politici nelle carceri turche. "Turchia terrorista / Erdoğan assassino" è lo slogan più volte ripetuto dai manifestanti.

Al corteo di Roma che ha inondato le vie della città con le tinte rosso-giallo-verdi di striscioni e bandiere hanno partecipato delegazioni provenienti da molte

città, Milano, Modena, Torino, Firenze, Grosseto, Campobasso, Napoli, Genova, Pisa, Brindisi, Cosenza, Palermo, Bari, Vasto; da tante associazioni romane, centri sociali, movimenti di lotta per la casa, studenti universitari, partiti, sindacati, associazioni.

Fra gli interventi che hanno chiuso la manifestazione registriamo quelli di denun-

cia della complicità del governo italiano guidato allora da D'Alema nel consegnare 21 anni fa il leader curdo ai servizi turchi. Per quasi due decenni Abdullah Öcalan, "Apo", era rifugiato in Siria che fu costretto a lasciare nel 1998 e a passare senza ricevere asilo da Damasco a Mosca, Atene, Roma e Amsterdam fino a raggiungere il Kenya da dove venne deportato in Turchia, in

violazione della legalità internazionale.

Ricordiamo che il Pkk di Öcalan è nato come organizzazione marxista-leninista fedele al pensiero di Mao e che il suo obiettivo iniziale era la realizzazione di uno Stato curdo indipendente e socialista. A partire dal 1999 Öcalan dal carcere ha cambiato posizioni, ha abbandonato ufficialmente il marxismo-leninismo

e rimosso il simbolo della falce e martello dalla sua bandiera; ha sostituito l'obiettivo del socialismo con quello del Confederalismo democratico che oggi è realizzato in Rojava e portato ad esempio come sistema fondato sulla democrazia dal basso. Che non può essere un modello efficace per l'emancipazione del proletariato e delle masse popolari e neppure per l'in-

dipendenza nazionale. È una versione con spiccate caratteristiche sociali ma pur sempre borghese. E tuttavia ribadiamo di essere al fianco del popolo curdo e appoggiamo con convinzione la corretta richiesta della liberazione del suo leader Öcalan, come quella degli altri prigionieri politici dalle carceri turche del fascista Erdoğan.

"Per noi questi cortei sono fondamentali a spezzare l'isolamento di Öcalan e degli altri prigionieri del Pkk, un isolamento che in passato è stato possibile rompere per qualche giorno grazie alla solidarietà internazionale e agli scioperi della fame dei deputati curdi in Turchia" spiegava Yilmaz Orkan dell'Ufficio informazioni del Kurdistan in Italia (Uiki). Che denunciava la continua negazione dei diritti del popolo curdo a partire da quello all'autodeterminazione negato anche nel nord est della Siria dai carri armati della Turchia con l'occupazione militare iniziata il 9 ottobre scorso e avallata da Washington e Mosca. "La rottura dell'isolamento di 'Apo' è un passo fondamentale per l'avvio di qualsiasi processo di pace", concludeva Orkan.



Roma, 15 febbraio 2020. Manifestazione per la liberazione di Öcalan

Voci
Appello di oltre 500 docenti universitari per ripensare le politiche della conoscenza

"LA LIBERTÀ DI RICERCA E DI INSEGNAMENTO È RIDOTTA A LIBERTÀ DI IMPRESA"

Pubblichiamo qui di seguito il testo integrale dell'Appello il cui titolo originale è: "Disintossichiamoci: un appello per ripensare le politiche della conoscenza". Noi non condividiamo "il modello europeo dell'università" preso come punto di riferimento dagli oltre 500 docenti ma non possiamo ignorare le cose giuste e che condividiamo di questo importante appello.

"Economics are the methods. The object is to change the soul" (L'economia è il metodo. L'oggetto è cambiare l'anima, n.d.r.). Riferita alle politiche della conoscenza, istruzione e ricerca (ma non soltanto), questa formula di Margaret Thatcher ben riassume il processo che ha contraddistinto gli ultimi decenni.

Il metodo economico, la penuria come condizione normale, al limite o al di sotto del limite della sopravvivenza, è visibile a tutti. Anche ben visibile, insieme a quello finanziario, è lo strangolamento burocratico. Meno visibile l'obiettivo. Il cambiamento degli animi è così profondo che non ci accorgiamo nemmeno più della distruzione compiutasi intorno e attraverso di noi: il paradosso della fine – nella "società della conoscenza" – di un mondo dedicato alle cose della conoscenza. Anche l'udito si è assuefatto a una programmatica devastazione linguistica, dove un impove-

rito gergo tecnico-gestionale e burocratico reitera espressioni dalla precisa valenza operativa, che però sembra essere difficile cogliere: miglioramento della qualità, eccellenza, competenza, trasparenza, prodotti della ricerca, erogazione della didattica... E autonomia, ovvero – per riprendere le parole di Thomas Piketty – l'impostura che ha avviato il processo di distruzione del modello europeo di università. Una distruzione che ha assunto come pretesto retorico alcuni mali – reali e no – della vecchia università, ma naturalmente senza porvi rimedio, perché non questo ma altro era il suo obiettivo.

A trenta anni appunto dall'introduzione dell'autonomia, a venti dal processo di Bologna, a dieci dalla "Legge Gelmini", la letteratura critica su questa distruzione è sconfinata. Ricerca e insegnamento – è un fatto, eppure sembra un tabù esplicitarlo – da tempo non sono più liberi. Sottoposta a una insensata pressione che incalza a "produrre" ogni anno di più, a ogni giro (da noi VQR, ASN ecc) di più, la ricerca è in preda a una vera e propria bolla di titoli, che trasforma sempre più in una *esiziale publish or perish* in un *rubbish or perish*. Nello stesso tempo, è continua la pressione ad "erogare" una formazione interamente modellata sulle richieste del mondo produttivo. La modernizzazione che ha programmaticamente strappato l'università via da ogni "torre di avorio" – facendone "responsi-

ve", "service university" – ha significato non altro che la via, la "terza via", verso il mondo degli interessi privati. Svuotate del loro valore, istruzione e ricerca sono valutate, vale a dire "valorizzate" tramite il mercato e il quasi-mercato della valutazione, che, nella sua migliore veste istituzionale, non serve ad altro che «a favorire (...) l'effetto di controllo sociale e di sviluppo di positive logiche di mercato» (CRUI 2001).

Proprio grazie all'imporso di queste logiche di mercato, la libertà di ricerca e di insegnamento – sebbene tutelata dall'art. 33 della Costituzione – è ridotta oramai a libertà di impresa. Il modello al quale le è richiesto sottomettersi è un regime di produzione di conoscenze utili (utili anzitutto a incrementare il profitto privato), che comanda modi tempi e luoghi di questa produzione, secondo un management autoritario che arriva ad espropriare ricercatori e studiosi della loro stessa facoltà di giudizio, ora assoggettata a criteri privi di interna giustificazione contrabbandati per oggettivi. Si tratta di numeri e misure che di scientifico, lo sanno tutti, non hanno nulla e nulla garantiscono in termini di valore e qualità della conoscenza. Predefinire percentuali di eccellenza e di inaccettabilità, dividere con mediane o prescrivere soglie, ordinare in classifiche, ripartire in rating le riviste, tutto questo, insieme alle più vessatorie pratiche di controllo sotto forma di certificazioni, accreditamenti,

rendicontazioni, riesami, revisioni ecc., ha un'unica funzione: la messa in concorrenza forzata di individui gruppi o istituzioni all'interno dell'unica realtà cui oggi si attribuisce titolo per stabilire valori, ossia il mercato, in questo caso il mercato globale dell'istruzione e della ricerca, che è un'invenzione del tutto recente.

Là dove infatti tradizionalmente i mercati non esistevano (istruzione e ricerca, ma anche sanità, sicurezza e così via), l'imperativo è stato quello di crearli o di simulare l'esistenza. La logica del mercato concorrenziale si è imposta come vero e proprio comando etico, opporsi al quale ha comportato, per i pochi che vi hanno provato, doversi difendere da accuse di inefficienza, irresponsabilità, spreco di danaro pubblico, difesa di privilegi corporativi e di casta. Tutt'altro che il trionfo del *laissez faire*: un "evaluative State" poliziesco ha operato affinché questa logica venisse interiorizzata nelle normali pratiche di studio e ricerca, operando una vera e propria deprofessionalizzazione, che ha trasformato studiosi impegnati nella loro ricerca in entrepreneurial researcher conformi ai diktat della corporate university. A gratificarli una precarietà economica ed esistenziale che va sotto il nome di eccellenza, la cornice oggi funzionale a un "darwinismo concorrenziale" esplicitamente teorizzato e, anche grazie alla copertura morale offerta dall'ideologia del merito, reso

forzatamente normalità.

Sono in molti ormai a ritenere che questo modello di gestione della conoscenza sia tossico e insostenibile a lungo termine. I dispositivi di misurazione delle performance e valutazione premiale convertono la ricerca scientifica (il chiedere per sapere) nella ricerca di vantaggi competitivi (il chiedere per ottenere), giungendo a mettere a rischio il senso e il ruolo del sapere per la società. Sempre più spesso oggi si scrive e si fa ricerca per *raggiungere* una soglia di produttività piuttosto che per *aggiungere* una conoscenza all'umanità: "mai prima nella storia dell'umanità tanti hanno scritto così tanto pur avendo così poco da dire a così pochi" (Alvesson et al., 2017). In questo modo la ricerca si condanna fatalmente all'irrelevanza, dissolvendo il riconoscimento sociale di cui finora ha goduto e generando una profonda crisi di fiducia. È giunto il momento di un cambiamento radicale, se si vuole scongiurare l'implosione del sistema della conoscenza nel suo complesso. La burocratizzazione della ricerca e la managerializzazione dell'istruzione superiore rischiano di diventare la Chernobyl del nostro modello di organizzazione sociale.

Quel che serve oggi è quindi riaffermare i principi che stanno a tutela del diritto di tutta la società ad avere un sapere, un insegnamento, una ricerca liberi – a tutela, cioè, del tessuto stesso di cui è fatta una democrazia – e per questo a tutela di chi

si dedica alla conoscenza. Serve una scelta di campo, capace di rammagliare dal basso quello che resiste come forza critica, capacità di discriminare, distinguere quello che non si può tenere insieme: condivisione ed eccellenza, libertà di ricerca e neo valutazione, formazione di livello e rapida fornitura di forza lavoro a basso costo, accesso libero al sapere e monopoli del mercato.

In questa direzione si delineano alcune tappe.

La prima è una verifica dell'effettiva sussistenza e consistenza di questo campo. Un progetto non può avanzare se non si raggiunge una massa minima di persone disposte ad impegnarsi.

Se c'è un'adeguata adesione preliminare – diciamo in termini simbolici 100 persone per partire – organizziamo un incontro a breve per ragionare su politiche radicalmente alternative in fatto di valutazione, tempi e forme della produzione del sapere, reclutamento e organizzazione.

In prospettiva, realizziamo a giugno un'iniziativa in concomitanza con la prossima conferenza ministeriale del processo di Bologna, che quest'anno si tiene a Roma, per avanzare con forza – in raccordo con altri movimenti europei di ricercatori e studiosi (già sussistono contatti in questo senso) – un ripensamento delle politiche della conoscenza.

PRIMA INIZIATIVA PUBBLICA DEL COORDINAMENTO LOCALE DELLE SINISTRE DI OPPOSIZIONE

Bandiere con falce e martello in un fronte unito per condannare il gravissimo scempio della Pineta di Ischia

□ Dal corrispondente dell'Organizzazione isola d'Ischia del PMLI

Prima manifestazione pubblica indetta dal Coordinamento delle sinistre di opposizione dell'isola d'Ischia. Sabato 22 febbraio infatti, il Coordinamento ha promosso, preannunciato da un comunicato stampa, un sit-in per protestare contro lo scempio che l'amministrazione borghese guidata dal PD Enzo Ferrandino (sorretto da un guazzabuglio di componenti provenienti da vari gruppi politici anche di destra), ha cominciato a mettere in atto ad Ischia, per realizzare una pista ciclabile nella Pineta degli Atleti. Un'operazione assurda, inaccettabile, condannata non solo dai numerosi gruppi politici, dalle associazioni culturali e ambientaliste, dai lavoratori che hanno aderito alla giornata di lotta, ma anche da tanti altri lavoratori, intellettuali, giovani, donne, anziani che ci hanno comunicato il loro più profondo dissenso e disgusto ritenendo tale lavoro un attacco di enormi proporzioni ad un patrimonio naturalistico e storico di grande pregio.

Per realizzare l'inutile pista ciclabile in una Pineta già ab-



Ischia, 22 febbraio 2020. Il presidio del Coordinamento delle Sinistre di Opposizione davanti la Pineta (foto Il Bolscevico)

bondantemente frequentata da atleti residenti ed ospiti, il comune ha già distrutto rocce laviche che risalgono all'eruzione del 1300 e ha estirpato piante che appartengono all'operazione svolta dal botanico del re borbonico Ferdinando II, Giovanni Gussone, cui si deve la piantumazione di migliaia di pini lungo l'intero percorso della lava. Un'operazione finanziata con oltre 127 mila euro destinati, come recita una comunicazione comunale, a

"interventi per la mobilità e la sicurezza stradale".

Il rappresentante dell'Organizzazione isola d'Ischia del PMLI, compagno Gianni Vuoso, che ha sollecitato il Coordinamento a scendere in piazza, non ha esitato a definire tale comunicazione un falso, visto che l'aggressione riguarda una pineta e non una strada, così come è stato scritto anche nell'esposto, sottoscritto da decine di lavoratori e inviato al ministro per l'Ambiente, alla

Sovrintendenza, alla Procura della Repubblica, alla Città Metropolitana e ai Carabinieri addetti alla Forestale.

La condanna di questa giunta, che ha fallito in più occasioni, è pervenuta da tanti lavoratori. Un altro aspetto positivo è stato l'apprezzamento per questa iniziativa che ha visto isate varie bandiere con la falce e martello: quella del PMLI, del PRC e del PCIML insieme in un fronte unito.

"Ecco come l'azienda Poste tratta i suoi dipendenti"

IL DURO SFOGO DI UNA LAVORATRICE COSTRETTA A VIVERE SULLA SUA PELLE LO SFRUTTAMENTO CAPITALISTICO

□ Dal corrispondente dell'Organizzazione della provincia di Reggio Calabria del PMLI

Raffaella ha 46 anni ed è nata a Locri. La sua storia è la storia di tanti giovani calabresi costretti ad emigrare al Nord in cerca di un lavoro stabile. Vincitrice di un concorso entra in Poste Italiane come addetta allo smistamento. "I primi anni a Peschiera Borromeo sono stati duri, durissimi - racconta - non conoscevo nessuno, a differenza di altri miei colleghi meridionali non avevo parenti su cui contare, vivevo da sola, i turni erano massacranti, il più delle volte rientravo a casa con la schiena a pezzi e non avevo neanche voglia di cucinare. Poi col passare del tempo mi sono ambientata, ma non vedevo l'ora di ritornare nella mia terra, non vedevo l'ora di ritornare dalla mia povera madre che dopo la morte di mio padre stava attraversando un periodo difficile".

Non avendo figli e marito, il trasferimento al Sud tarda ad arrivare. Gli anni passano e nel frattempo Raffaella lascia lo smistamento e diventa operatrice di sportello. "Il mio modo di lavorare cambiò radicalmente, non avevo nessuna dimestichezza col computer, fui gettata allo sbaraglio senza ricevere una formazione adeguata".

Purtroppo, questo è il sentimento di tanti altri lavoratori, costretti agli inizi, a imparare

sul "campo", facendosi aiutare dai colleghi più anziani.

Poste Italiane, ormai società per azioni quotata in borsa, sempre più orientata alla massimizzazione dei profitti, per lavarsi la coscienza e risparmiare sui costi di formazione, di tanto in tanto, propone corsi "interattivi", online, che in realtà andrebbero seguiti durante l'orario di lavoro e non da casa come spesso accade per mancanza di tempo. Ai fini pratici l'inutilità di questi corsi è comprovata.

"Nonostante le difficoltà iniziali, nonostante le occhiate dei clienti infastiditi, riuscii a andare avanti, la mia responsabile si dimostrò subito disponibile e comprensiva, per agevolarmi e facilitarmi il lavoro, visto che in ufficio eravamo in tanti, mi faceva accettare solo pacchi e raccomandate. Poi, a settembre dello scorso anno, fui inaspettatamente convocata in filiale. Il tanto agognato trasferimento, seppur a 70 km di distanza da Locri, era finalmente arrivato, ero felice di ritornare in Calabria e riabbracciare mia madre".

Ma una volta ritornata al Sud, dopo aver preso contatto col nuovo ambiente di lavoro e con la nuova realtà, Raffaella si ritrova costretta a dover cominciare tutto daccapo e a imparare nuove procedure operative.

"Ci risiamo, noi operatori di sportello non contiamo nulla, l'azienda Poste invece di

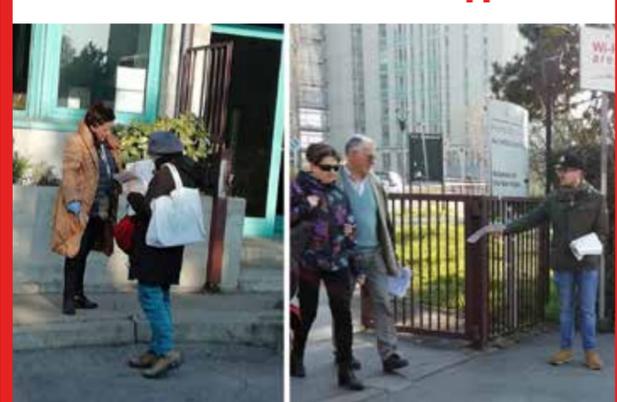


Una lavoratrice controlla delle catene automatizzate per lo smistamento della posta

pensare solo alla produzione, dovrebbe curare di più la formazione professionale dei suoi dipendenti. Se a fine giornata non si è stati in grado di vendere nessun prodotto, significa che non si è fatto nulla, questo non è giusto!".

Quando le si chiede cosa ne pensa dei sindacati confederali, risponde così: "Ero iscritta alla Cisl, che reputo un 'sindacato mafia', in seguito non sentendomi tutelata a dovere decisi di passare alla Cgil, adesso mi trovo bene".

Volantinaggio a Milano per il coordinamento delle sinistre di opposizione



Milano, 22 febbraio 2020. Compagni del PMLI diffondono presso l'entrata dell'Ospedale San Paolo, il volantino sul lavoro del Coordinamento unitario delle sinistre di opposizione cui il nostro Partito aderisce fin dalla sua fondazione (foto Il Bolscevico)

LA "VOCE DI LUCCA" PUBBLICA IL POST DI UN ARTICOLO DE "IL BOLSCEVICO"

Il sito web "La Voce di Lucca" ha pubblicato un post dell'articolo del 12 febbraio

scorso de "Il Bolscevico" dal titolo "Cala l'occupazione. 3 milioni 123 mila precari".

Nel centro di Napoli blindato dalla "forze dell'ordine" del ministro Lamorgese e poi a Scampia

DURE PROTESTE CONTRO IL LEADER FASCIO-LEGHISTA SALVINI

Presente la Cellula "Vesuvio Rosso" di Napoli del PMLI. Successivamente contestato il leader delle Sardine



Napoli, 18 febbraio 2020. La contestazione contro Salvini

□ Redazione di Napoli

Martedì 18 febbraio a Napoli si è tenuta una manifestazione contro l'arrivo di Salvini a Napoli che teneva un incontro al teatro Augusteo con i militanti della Lega in Campania. Ad aspettare il leader fascio-leghista, all'altezza della metropolitana di via Toledo, erano centinaia di giovani dei centri sociali, sindacalisti, disoccupati, migranti, con striscioni contro l'ex ministro di polizia, tra cui uno raffigurante il viso del duce dei fascisti del XXI secolo coperto dal segno del divieto, e contro la sua formazione politica.

Erano presenti anche compagni della Cellula "Vesuvio Rosso" di Napoli del PMLI con la spilla del Partito indosso, pronti a rilanciare gli slogan e partecipare attivamente alla protesta.

La parte centrale della città veniva completamente blindata dalle "forze dell'ordine" del ministro dell'Interno Luciana Lamorgese in assetto antisommossa che garantivano una larga protezione a Salvini, già scortato da un nugolo di fascisti agli ordini di

Gianluca Cantalamessa, uno dei responsabili della Lega in Campania, ex MSI.

Momenti di tensione davanti al teatro Augusteo e poi nei pressi dei Quartieri Spagnoli dove alcuni genitori con bimbi hanno protestato per la chiusura della funicolare la cui sede centrale è situata proprio accanto al teatro, chiusura disposta dal questore per motivi di ordine pubblico in occasione della manifestazione politica.

La manifestazione è continuata il giorno dopo. In piazza sono scesi i Comitati territoriali di Scampia per protestare contro l'aspirante duce d'Italia con striscioni del tipo "Scampia e Napoli non si legano" al punto che Salvini ha dovuto abbandonare il quartiere anzitempo.

Si sono registrati momenti di tensione in serata a piazza Dante durante l'iniziativa del Movimento delle Sardine alla quale era presente il leader nazionale Mattia Santori che è stato contestato dai giovani del centro sociale "Je So pazz" per la sua vicinanza, soprattutto elettorale, al Pd. Santori alla fine preferiva abbandonare la piazza.

Conto corrente postale 85842383 intestato a:
PMLI - Via Antonio del Pollaiuolo, 172a
50142 Firenze

ASSEMBLEA UNITARIA A CATANIA PER IL NO AL REFERENDUM DEL 29 MARZO

Schembri anima il dibattito

□ Dal corrispondente della Cellula "Stalin" della provincia di Catania

Catania, sabato 22 febbraio, nella sede del PCI "Olga Binario" si è svolta una assemblea "No alla riduzione del numero dei parlamentari. Eliminare i privilegi salvare la democrazia". Hanno partecipato Pina La Villa segreteria provinciale del PCI Catania, Luciano Daniela (del Comitato per il No Catania), Ettore Palazzolo, giurista. Ha concluso Roberto Buaccio, segretario regionale del PCI, Salvo D'Arrico del PCI. Il PMLI ha partecipato come componente del Comitato per il No con il compagno Sesto Schembri.

Dopo l'apertura del dibattito da parte di Pina La Villa che ha spiegato perché bisogna

votare No al taglio dei parlamentari il 29 marzo, c'è stato un dibattito unitario, con qualche pessimismo sull'esito dati i sondaggi che danno vincitore il Sì. Il dibattito è stato ricco con analisi che dimostrano lo spostamento a destra della costituzione con l'obiettivo del presidenzialismo per un parlamento subalterno al governo; tutti gli intervenuti concordavano sul falso dei tagli alla casta, dove ogni italiano risparmia meno di un euro, un caffè l'anno, uguale 50 milioni di euro.

Il compagno Schembri nel suo intervento ha animato l'assemblea: non è detto che si perda il referendum abbiamo dei buoni motivi per vincere e questo è l'antifascismo "il referendum costituzionale del 29 marzo 2020 sul taglio dei par-

lamentari è una battaglia politica di importanza cruciale per tutti gli antifascisti, i democratici e i progressisti... un vecchio disegno della destra fascista e piduista". Il compagno parla di



Catania, 10 febbraio 2020. L'assemblea di costituzione del Comitato per il No al referendum. Al centro, mentre interviene, Sesto Schembri, Segretario della Cellula "Stalin" della provincia di Catania del PMLI (foto Il Bolscevico)

un precedente taglio al parlamento sotto la dittatura fascista di Mussolini, "il piano di rinascita democratica" di Gelli, che auspicava di ridurre a 450 i deputati e a 250 senatori, pia-

no golpista della P2, favorevole alla destra neofascista a trazione leghista, PD e Leu opportunisti un vergognoso volta faccia, tanti tentativi di controriformare da destra la Costituzione dalla commissione Bozzi a quella De Mita-Lotti, dalla bicamerale golpista di D'Alema fino alla controriforma del Senato Renzi-Boschi del 2016 tutti andati a vuoto fino alla legge attuale che realizza uno dei capisaldi del piano golpista della P2, è stata affrontata la caduta della rappresentanza popolare e una degli ultimi a livello europeo.

Ci sono tutte le condizioni di un fronte unito ampio per il No, contro lo stravolgimento della Costituzione in senso neofascista. L'assemblea termina tutti uniti per il No che

rilanciano prendendo le parole del documento referendario del Partito: "Rivolgiamo un caloroso appello a tutti gli antifascisti, i democratici e i progressisti a votare No e convincere le elettrici e gli elettori a non astenersi e a votare No senza scoraggiarsi dal fatto che la quasi totalità dei partiti rappresentati in parlamento e dei mass-media del regime capitalista neofascista sostengono il Sì e i sondaggi lo danno in netta maggioranza. Non bisogna dare per scontato l'esito di questa importante battaglia così come non ci facemmo scoraggiare dai sondaggi avversi nella battaglia referendaria del 2016, poiché in questo referendum non è previsto quorum un solo No in più è sufficiente per la vittoria".

Polveri sottili e inquinamento avvelenano il Nolano

□ Dal corrispondente di Nola (Napoli)

L'allarme polveri sottili continua a suonare la campana a morto nel Nolano.

La chiamano "Terra dei Fuochi", ma dovrebbe essere rinominata e conosciuta come Terra dei Veleni, quella che ormai da 40 anni è humus "fertile" per gli avvelenatori del popolo.

Si piangono troppe vite ancora giovani, per non denunciare lo scempio che la voglia di profitto connaturata alla criminale società capitalistica diffonde.

Nel Nolano il limite annuale di sforamenti di 35 giorni, consentiti in un anno, per il Pm 10, ha raggiunto ufficialmente il suo limite il 19 febbraio. Non va dimenticato che la centralina Arpac di San Vitaliano, quella che controlla la situazione generale dell'Agricoltura

Nolano, solo nel mese di febbraio (fino al 19), non ha fornito risultati per 7 giorni, il che fa pensare che il limite sia stato superato oltrepasato nei giorni precedenti.

Per il sesto anno di fila (su sei valutati) San Vitaliano raggiunge e supera il limite stabilito dalla legge. Ma c'è chi sta ancora peggio come Acerra che è già a quota 36. Pomigliano D'Arco è a 31.

Il sindaco di San Vitaliano ha dovuto emettere un'ordinanza che dall'1 febbraio ha provato a chiudere al traffico veicolare una strada provinciale ad alto traffico (Via Nazionale delle Puglie), ma senza alcun risultato. Infatti gli sforamenti giornalieri sono rimasti e con la protesta dei commercianti che vedevano diminuire gli affari, ha dovuto sospenderla.

Un problema gravissimo

a fronte della quasi completa immobilità delle istituzioni e nonostante le rassicurazioni del megalomane "sceriffo" nero del PD De Luca (presidente della regione Campania), pronto alla ricandidatura alle prossime regionali campane di maggio. Pur di promuovere le bontà culinarie della Campania Felix e non gettare discredito sulle attività commerciali del settore il fascista salernitano in quota PD è pronto a negare l'evidenza, così come fece quando affermò che i pomodori San Marzano erano un'eccellenza nazionale. Nulla da obiettare sulla bontà dei pomodori, ma le dichiarazioni di De Luca erano volte a nascondere la polvere sotto il tappeto.

Le masse non devono rassegnarsi a questa situazione, devono reagire e dare battaglia.

Intanto il registro Tumori dell'Asl Napoli 3, (quella che riunisce i comuni del Nolano), partito nel lontano 1996 è quello più aggiornato tra i 7 attivi in Campania.

Negli ultimi 5 anni esaminati, dal 2012 al 2016, il numero di tumori registrati a Napoli 3 Sud è stato di 27.276, con prevalenza di maschi rispetto alle donne. Il tumore al polmone nei maschi (496 casi per anno) e quello alla mammella nelle donne (689 per anno), sono i più diffusi, seguiti rispettivamente da prostata e colon retto. Cumulando uomini e donne il polmone è il secondo organo più colpito. Seguono poi vescica, tiroide, fegato e utero. La prevenzione primaria (impennata sulla modifica della abitudini di vita e di lavoro e sulla salubrità ambientale) e la diagnosi precoce dei principali tumori,

sono le armi da imbracciare.

In tema di prevenzione la Asl Na 3 segna un punto a suo favore. Nel 2019 per la prima volta lo screening del tumore della mammella ha raggiunto il target minimo fissato a livello ministeriale al 35% della popolazione. In generale la prevenzione è comunque ancora lontana dagli obiettivi.

Niente può arginare questo drammatico fenomeno, se non la pianificazione di un'economia a misura del proletariato e delle masse.

Nell'epoca industriale o post-industriale che dir si voglia, l'umanità sembra essersi inabissata in un gorgo senza fine. Cambiamenti climatici, crisi sovrapproduttive, virus, sembrano inghiottirla nel vortice di un buco nero. La globalizzazione prevista da Marx nel 1848, la globalizzazione capitalista, ha accelerato l'o-

pera di distruzione dell'habitat umano. Rendendo cosmopolita la produzione ha omologato le condizioni di produzione e distribuzione. Le forze produttive si sono sviluppate all'infinito e continuano a svilupparsi, ma la borghesia nelle sue varie gradazioni ha bisogno di distruggerle per continuare il suo dominio. Di qui la disoccupazione altro drammatico fenomeno.

"La borghesia non può perpetuare il suo dominio senza distruggere una sempre maggior quantità di forze produttive e preparare crisi sempre più estese" è scritto nel Manifesto del Partito Comunista. È questo il gorgo che può esser aspirato soltanto dall'organizzazione del proletariato in classe, classe per sé, consapevole della propria missione storica.

Lettere

ilbolscevico@pml.i.it - Fax 0555123164
Via A. del Pollaiuolo, 172a - 50142 Firenze

Il discorso di Scuderi sul Kampuchea è di grande utilità e di grande qualità

Le calunnie malevole contro la rivoluzione del Kampuchea e l'unanime odio contro il Partito comunista del Kampuchea da parte dei topi scorrazzanti dell'imperialismo necessitano di essere denunciati e confutati senza pietà. Mao ha detto che è giusto ribellarsi ed era giusto che il regime di Lon Nol fosse detronizzato e che le aggressive annessioni vietnamite fossero respinte.

Ho recentemente tradotto in inglese il discorso del compagno Giovanni Scuderi sul Kampuchea pronunciato a Firenze il 14 maggio 1978. Se ci sono eventuali altre opere sul Kampuchea che non sono on line, per favore inviatemele. Le trascivo in italiano e le traduco o le commento in inglese.

Forse in aprile potreste ripubblicarlo per celebrare la Grande Rivoluzione del 17 Aprile in Kampuchea. Il di-

scorso di Scuderi è di grande utilità e di grande qualità.

Hetoh - studente marxista-leninista americano

Il discorso del compagno Scuderi sullo studio è attualissimo e deve essere diffuso fra le masse

Fra qualche giorno invierò un mio commento articolato. Un primo giudizio posso già esprimerlo sul bellissimo discorso dell'importanza dello studio. Io credo che il compagno Scuderi abbia toccato un punto importantissimo per portare avanti il nostro progetto di uno Stato socialista e proletario; importante perché la parola studiare, come sottolineato dal compagno Scuderi, non è semplicemente leggere libri e approfondirli. È studiare i segni dei tempi, capirli, combatterli ed educare le masse perché siano libere dalla logica dello sfruttamento capitalistico.

Questa è la nostra battaglia; perché combattere questi segni dei tempi? Perché capirli? Perché la nostra società è imbevuta della peggiore manifestazione del capitalismo, e questo comporta un drogare le masse che si allontanano sempre più dalla verità e risultano inebetite da ciò che i borghesi fanno loro credere. Un esempio di quello che sto dicendo? La scandalosa e menzognera campagna televisiva a favore della "giornata delle foibe", in cui le masse sono state condizionate nel credere che quella sia la verità; tutto questo ha comportato l'ennesimo tentativo fascista-borghese di alterare la realtà per gettare discredito sul comunismo. Ancora, non so se avete assistito all'ennesimo teatrino presentato da una televisione nazionale serva dei borghesi e dei potenti, in cui in talk-show accattoni, la solita massa dei destroroidi si scagliava contro chi si dichiarava compagno. Ogni attacco a qualche compagno è un attacco al socialismo intero e ai

suoi membri.

Ecco allora l'importanza del discorso del compagno Scuderi; studiare, capire, saper bene interpretare il mondo per poter non solo combattere la falsità che i nostri avversari vogliono propagandare, ma anche e soprattutto combattere con la professione costante della verità dettata dai nostri Maestri del socialismo.

Perdonatemi la lunghezza del mio intervento, ma sentivo il dovere di condividere con voi compagni un piccolo giudizio sul discorso di Scuderi, capendo quanto mai sia oggi attualissimo e quanto debba essere diffuso, perché le masse possano comprendere la verità e non ciò che la borghesia vorrebbe far loro credere.

Emma - provincia di Napoli

Questa volta vorrei votare bene cioè No come consiglia il PMLI

Sono d'accordo con la vostra posizione sul referendum contro il taglio dei parlamen-

tari, anche per un mio motivo personale perché al referendum del 4 dicembre 2016 voi invitavate a votare no e io votai sì, al referendum del 2017 sull'autonomia di Lombardia e Veneto voi invitavate a non votare e io ci andai magari votando bene no. Questa volta vorrei votare bene come consiglia il PMLI cioè votare no.

Ho stampato tutti i numeri de "Il Bolscevico" regressi del 2014 e del 2015, in tutto 95 numeri.

Giancarlo - Padova

Vi seguo e spesso posto gli articoli de "Il Bolscevico" sui social

Vi ringrazio di cuore per il prezioso materiale che mi avete fatto recapitare con il compagno Sesto (Schembri, ndr) compagno leale e generoso. Vi seguo e spesso posto gli articoli de "Il Bolscevico" sui social.

Con affetto, saluti comunisti.

Orazio Vasta - Catania

La svizzera Crypto SA era controllata dalla CIA

La Crypto SA è stata una società svizzera specializzata in sistemi di crittografia che, a dispetto della sua collocazione in un Paese neutrale, è appartenuta per lungo tempo ad una fondazione controllata dalla CIA e dai servizi segreti tedesco-occidentali. Fra i Paesi spinti illegalmente vi era il Cile di Allende, ma pure un Paese Nato come l'Italia.

Da anni esistevano sospetti in tal senso ma regolarmente sono stati insabbiati e solo in queste ultime settimane lo scandalo è emerso travolgendo la diplomazia svizzera, le forze armate e la politica e benché si vada verso una commissione parlamentare d'inchiesta, già le forze padronali tentano di banalizzarne la portata.

Partito Comunista della Svizzera

Elezioni parlamentari in Iran

**ASTENSIONISMO RECORD
ALLE URNE SOLO IL 42,57%****A Teheran l'80% diserta le urne. I seguaci di Khamenei battono quelli di Rohani**

Il ministro dell'Interno iraniano Rahmani Fazli al momento di rendere noti i risultati ufficiali delle elezioni parlamentari del 21 febbraio per il rinnovo del Majlis, l'Assemblea legislativa della Repubblica islamica, non poteva che partire dal dato dei votanti, "oltre 24 milioni sui circa 58 milioni di aventi diritto ad aver votato. L'affluenza è stata il 42,57%", ossia un record per la diserzione delle urne balzata al 57,43%. "Tenendo in considerazione lo scoppio del coronavirus nel Paese, le conseguenze politiche dell'abbattimento dell'aereo dell'Ukrainian Airlines vicino a Teheran, che ha provocato la morte di tutti i 176 passeggeri a bordo e gli scontri scoppiati in seguito

alle proteste in diverse città iraniane sul caro benzina, tale affluenza alle urne è 'abbastanza accettabile'", commentava il ministro per tentare di giustificare una partecipazione mai così bassa dalla nascita della Repubblica islamica nel 1979.

Finora il dato più negativo per il governo era il 51% dei votanti alle legislative del 2004, risalito al 66% del 2012 e attestato al 62% alle elezioni di quattro anni fa. Un contributo al record della diserzione delle urne lo davano le grandi città con la capitale Teheran che arrivava all'80%.

Certamente il governo di Teheran e la Guida Suprema dell'Iran, l'Ayatollah Khamenei, si vantano di avere una democrazia borghese mag-

giormente rappresentativa col sistema iraniano rispetto alle monarchie assolute di tanti paesi arabi reazionari della regione. Ciò non toglie che sia forte la delegittimazione uscita dalle urne il 21 febbraio anzitutto per il governo in carica del presidente Hassan Rohani ma anche per i seguaci di Khamenei pur usciti vincitori tra la minoranza degli elettori che hanno votato.

Nel sistema politico della Repubblica islamica è previsto che il presidente e il parlamento siano eletti direttamente dagli elettori ma su una lista che viene definita, dopo un esame dei candidati, dal Consiglio dei Guardiani della Costituzione, l'organismo composto da 6 membri del clero scelti dal

leader supremo e 6 giuristi nominati dal potere giudiziario e approvati dal Majlis.

L'Assemblea legislativa della Repubblica islamica è composta da 290 parlamentari e ha un mandato di quattro anni. I candidati sono presentati in 200 collegi dove per essere eletti devono raggiungere la soglia del 25% dei voti validi al primo turno altrimenti è previsto il ballottaggio. Alle minoranze religiose spettano cinque seggi: uno agli ebrei, uno agli zoroastriani, un seggio condiviso per assiri e caldei e due per gli armeni.

Al voto del 21 febbraio si erano presentati circa 16 mila candidati, tagliati oltre la metà dal Consiglio dei Guardiani che ne ha ammessi solo 7.300, sollevando mol-

te proteste soprattutto tra le opposizioni che hanno dato vita alle recenti manifestazioni di piazza e che avevano indicato il boicottaggio del voto.

Il nuovo Majlis sarà controllato dai seguaci di Khamenei che hanno ottenuto circa 221 seggi sui 290 sconfiggendo quelli del presidente Rohani che ha perso consensi e seggi soprattutto a Teheran e nelle grandi città.

Una sconfitta del "moderato" Hassan Rouhani che ha lavorato dal primo mandato nel 2013, e con la riconferma nel 2017, per aprire l'Iran verso i paesi imperialisti occidentali, aumentare gli scambi commerciali e finanziare le promesse riforme politiche e sociali, che non ci sono state. Le aperture

conquistate nei nuovi rapporti costruiti con gli Usa di Obama non sono sopravvissute alla presidenza Trump che col ritiro dall'accordo sul nucleare nel 2018 e l'imposizione delle sanzioni economiche ha aggravato gli effetti della crisi economica e il suo peso sulle masse popolari, a partire dall'impennata dei prezzi causata da un'inflazione al 33%. Azioni non compensate dallo sviluppo dei rapporti economici e politici coi nuovi paesi amici, Russia e Cina, che hanno supportato le ambizioni imperialiste e egemoniche locali iraniane verso Iraq, Siria, Libano e Yemen nella misura in cui erano funzionali alla loro azione di penetrazione nella regione dove spadroneggiava il rivale imperialista Usa.

**Fallito il Consiglio europeo
sul bilancio pluriennale****Ciascuno Stato tira l'acqua al proprio mulino. Conte ciancia di un' "Europa ambiziosa"**

La bozza di testo sul bilancio pluriennale comune della Ue per gli anni 2021-2027 era finita sotto il tiro incrociato dei 27 paesi membri fin dall'uscita delle prime indiscrezioni quattro mesi fa sul progetto che cercava di mantenere l'importo complessivo totale di poco sopra all'1% del Reddito nazionale lordo comunitario ma che doveva ricaricare sui partner la quota non più versata dalla Gran Bretagna, pari a 75 miliardi di euro in 7 anni. Le discordie in casa Ue erano testimoniate anche solo dal fatto che Commissione, presidente del Consiglio e Parlamento avevano messo a punto tre proposte diverse fra l'1,074% e l'1,3%, la più alta quella dell'assise di Strasburgo.

La Brexit aveva come effetto collaterale quello di far saltare i complicati equilibri che finora avevano determinato la spartizione delle quote del bilancio settennale europeo. La difficoltà di trovare una intesa è apparsa con tutta evidenza a Bruxelles nei due giorni del vertice straordinario sul bilancio del 20 e 21 febbraio dove ciascuno Stato ha tirato l'acqua al proprio mulino e si è quindi chiuso con un fallimento.

"Nelle ultime settimane e giorni abbiamo lavorato molto intensamente con lo scopo di raggiungere un accordo sul bilancio, purtroppo oggi abbiamo osservato che non era possibile raggiungere un accordo e che c'è bisogno di più tempo", commentava un

deluso presidente del Consiglio europeo, il belga Charles Michel, che salutava i giornalisti nella attesa conferenza stampa al termine del Consiglio straordinario rimandato a data da destinarsi, non c'è stata intesa nemmeno sulla data di riconvocazione.

"L'Europa è un progetto, non un conto", commentava tentando di volare alto il lussemburghese Bettel, seguito a quanto pare da pochi leader tra i quali il presidente del consiglio italiano Giuseppe Conte che si crogiolava di aver ricevuto "il mandato insieme a Romania e Portogallo per elaborare una controproposta in linea con un disegno più ambizioso" per il bilancio. Conte ciancia di un' "Europa ambiziosa" e assicurava di essere in "ottima compagnia", una compagnia che al momento non si vede mentre la Ue non è così come la dipinge: "abbiamo un'Europa ambiziosa, più investimenti, più crescita, più occupazione, Europa che offra più possibilità".

"Non siamo riusciti a raggiungere un accordo perché c'erano ancora differenze troppo grandi tra le posizioni", dichiarava la cancelliera tedesca Angela Merkel; "abbiamo difeso pac, regioni ultraperiferiche, difesa e spazio e digitale, cioè le nuove priorità Ue ma non c'era unanimità per l'ambizione" che dovrebbe aver la Ue aggiungeva il presidente francese Emmanuel Macron; senza la decisione sul bilancio dal

2021 non avremo più l'Erasmus, le politiche di coesione e le risorse per affrontare le grandi sfide che attendono l'Ue come l'ambiente e il digitale, chiosava la presidente della Commissione europea Ursula von der Leyen. E all'unisono assicuravano di voler lavorare per un accordo che quantomeno non tarpi le ambizioni dell'imperialismo europeo di rimanere attore

di primo piano nella contesa per l'egemonia mondiale e non essere schiacciati dai forti concorrenti imperialisti, dagli Usa di Trump alla Cina di Xi, alla Russia di Putin.

Intanto nessuno è disposto a cacciare facilmente un euro in più del bilancio passato, anche paesi ricchi che nel frattempo sono divenuti ancora più ricchi e che hanno tra l'altro goduto del mecca-

nismo di rimborsi creato nel 1984 per tenere agganciata Londra della allora premier Margaret Thatcher. La Gran Bretagna se ne è andata ma il meccanismo è rimasto dato che la restituzione di una parte dei contributi versati al bilancio comunitario istituita per la Gran Bretagna è stata nel tempo usata dai paesi coi bilanci "virtuosi", Germania, Svezia, Austria, Danimarca e

Olanda. Quelli che dall'alto della loro potenza economica tengono bloccato il futuro bilancio Ue definito nella bozza discussa a Bruxelles e che prevede per la Germania una spesa media di 7 miliardi di euro in più all'anno, per la Francia circa 2 miliardi, poco meno per Olanda e Spagna; all'Italia toccherebbe un aumento annuo di 300 milioni.

**USA E GERMANIA PER 40 ANNI HANNO
SPIATO 120 PAESI TRA CUI L'ITALIA**

Per oltre cinquant'anni la compagnia svizzera Crypto AG ha fornito a oltre cento paesi di tutto il mondo le attrezzature per proteggere le loro comunicazioni riservate a livello diplomatico e militare. Si era conquistata il mercato con la costruzione di macchine per comunicazioni cifrate per gli Usa durante la Seconda Guerra Mondiale ed era divenuta la leader del mercato, mantenendolo anche nel passaggio alle trasmissioni via informatica. Ma finora nessuno sapeva che i veri proprietari della società, a partire dal 1970, erano la Cia e la Bnd, i servizi segreti tedesco-occidentali che hanno usato gli strumenti forniti ai vari paesi per spiare le comunicazioni riservate, dall'inizio della Guerra Fredda fino ai primi anni 2000. L'operazione di spionaggio era chia-

mata all'inizio "Thesaurus", poi ribattezzata "Rubicon".

Lo ha scoperto e denunciato una interessante inchiesta giornalistica realizzata dal *Washington Post* e dalla seconda rete pubblica tedesca, la ZDF, partita a quanto pare dalle rivelazioni di una persona molto vicina ai servizi segreti tedeschi qualche anno fa. Sono almeno 120 i paesi spiati da Cia e Bnd, compresi i governi alleati tra cui Italia, Spagna, Grecia e Turchia; non i rivali Cina e Russia che hanno evitato di usufruire delle attrezzature della falsa società svizzera. "I governi stranieri pagavano senza saperlo milioni di dollari agli Stati Uniti e alla Germania Ovest per il privilegio di avere le loro più segrete comunicazioni lette dai nostri servizi" si dichiara in uno dei documenti americani re-

cuperati dall'inchiesta. Infatti tra il 1970 e il 1975, le vendite annuali di Crypto AG balzarono da 15 milioni a 51 milioni di franchi svizzeri.

Fra le vicende ascoltate e decrittate dai servizi Usa ci sono le comunicazioni iraniane durante lo scontro sugli ostaggi nel 1979, quelle dei militari argentini durante la guerra delle Malvine (Falkland per gli inglesi) nel 1982 passate agli alleati di Londra, gli assassini organizzati all'estero dai dittatori sudamericani come quello del leader socialista cileno Orlando Letelier nel 1976 a Washington da parte dei sicari di Pinochet. La collaborazione tra Cia e Bnd sembra si sia conclusa nel 1990 con la fine della Guerra Fredda. L'agenzia dei servizi tedesca fu tirata fuori dal governo di Berlino e la Cia continuò da sola.

I primi sospetti sul doppio gioco della Crypto AG erano già venuti fuori da alcuni anni, seppur senza prove, ma molti Stati, Italia compresa, decisero di chiudere i contratti con la società che ha il suo quartier generale nella città di Zug. La Crypto AG è stata smembrata nel 2018 e liquidata da azionisti anonimi, protetti dalle leggi del Lichtenstein, e sostituita da due nuove società, la CyOne Security e la Crypto International che sostengono di non aver più contatti col mondo dei servizi.

In una Risoluzione il "Partito Comunista della Svizzera" denuncia il ruolo di spionaggio compiuto dalla società svizzera Crypto Sa alle spalle del parlamento e delle istituzioni a dispetto della vantata neutralità di questa Confederazione.

2020

Acquisire la cultura storica dell'8 Marzo



PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

Commissione Donne del Comitato centrale

Sede centrale: Via Antonio del Pollaiuolo, 172a 50142 FIRENZE Tel. e fax 055.5123164
e-mail: commissioni@pml.i.it - www.pml.i.it

